

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Come Valpreda, come Pinelli continua la caccia al mostro

12 dicembre, Roma, ci risiamo. « Per motivi di ordine e di sicurezza pubblica la manifestazione indetta dal Movimento non è autorizzata. Eventuali cortei saranno sciolti e si procederà ai sensi di legge nei confronti degli organizzatori e dei partecipanti ». Questo il comunicato della Questura. Ad esso seguirà nelle prossime ore un copione tragicamente nota a tutta la città: lo stato d'assedio militare, i setacciamenti, i candelotti contro ogni assembramento, le squadre speciali e via sparando...

Una manifestazione indetta contro la repressione e le misure liberticide previste dall'accordo a sei, contro la ripresa dello squadrismo, contro i rischi di affossamento del processo di Catanzaro e per il diritto a manifestare, viene così messa fuori legge. Ed è la terza volta, in questa breve stagione di lotte. Ma dura da mesi e mesi, da quando cioè si circondò con i blindati l'Università di Roma per impedire — senza riuscirci — una manifestazione contro la folle condanna a Fabrizio Panzieri.

Ora come ora, è passato un mese esatto da quando la polizia è arrivata a far uso delle armi fin dentro la sede del partito Radicale dopo aver messo a ferro e fuoco la città, e sette mesi da quando è stata uccisa dagli sbirri di Cossiga, con freddezza criminale e cinico calcolo politico, la compagna Giorgia Masi. Ancora oggi si deve correre un rischio analogo per affermare un diritto a parole garantito.

Eppure ufficialmente tutto sembra restato uguale nella bilancia dei diritti e dei doveri di questa « Repubblica democratica »: gli esaltatori dei principi liberali sanciti dalla carta costituzionale mescolati insieme agli eredi dei ministri della strage di Piazza Fontana stanno sulla cattedra e battezzano i carri armati e le squadre spe-

(Continua in ultima)

Oggi i « mostri » sono decine e decine di migliaia. Divieto dopo divieto l'illegalità diventa norma. 10.000 poliziotti, blindati e colpi d'arma contro i compagni, ma si manifesta in tante zone della città.

Occorre una mobilitazione che ponga fine a questa situazione intollerabile

Il governo e il questore Migliorini creano di nuovo l'inferno a Roma. Domenica sera il nuovo divieto alla manifestazione

ULTIM'ORA - Decine di fermi, feriti nel centro storico, a seguito delle cariche selvagge della polizia

Il sindacato di PS c'è, le squadre speciali anche

Formalizzata, alla presenza di 502 delegati, l'esistenza del sindacato di polizia. Nasce sotto una gestione dell'ordine pubblico che fa impallidire le gesta del famigerato II Celere (a pagina 2)

FMI: lo sceriffo internazionale

Le condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale al Portogallo: disoccupazione, bassi salari, aumento del costo della vita. Il nuovo gendarme colpisce a Lisbona come a Roma, a Madrid e a Lima. In penultima un articolo di Serge July sulla crisi del regime portoghese.

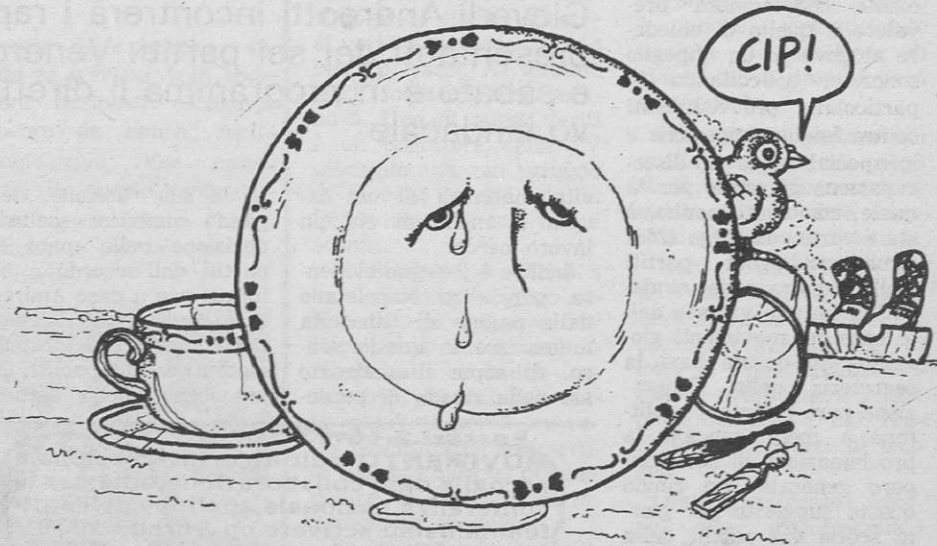
Nel paginone

Uno « Speciale Germania » con cinque compagni « Sponti » di Francoforte

PID: scarcerati Taviani e Vivenzio. Revocato il primo mandato di cattura

Ieri da Gallucci si è presentata una degli 89: Gallucci ha subito revocato il mandato di cattura. E' però un modo come un altro per protrarre questa scandalosa inchiesta, che invece deve essere chiusa senza perdere altro tempo. Domani, a Roma, la manifestazione per chiudere con questa persecuzione contro chi si è battuto per la democrazia nelle Forze Armate.

IL PIATTO PIANGE



Oggi è arrivato 1.052.425 Ma al 13 del mese il totale è di 8 milioni 186.260, quindi non siamo al passo per raggiungere l'obiettivo di 30 milioni entro la fine di dicembre. Fate il vostro gioco.

Scarcerati Taviani e Vivenzio. Revocato il primo mandato di cattura

Mercoledì la manifestazione all'auditorium di via Palermo

Ieri è stato scarcerato Beppe Taviani. L'ordinanza di concessione della libertà provvisoria era stata firmata al mattino dal nuovo giudice istruttore Antonino Stipo. Nella giornata di sabato era uscito dal carcere anche l'altro compagno che Alibrandi aveva cacciato in galera Annibale Vivenzio.

E' stato questo l'ultimo atto che Alibrandi ha compiuto prima di passare gli incartamenti a Stipo, tanto per ricordare che il suo bersaglio era Taviani. Ieri mattina, lunedì, infine, l'incartamento è passato al consigliere istruttore Gallucci, il capo dell'ufficio che ha assegnato l'inchiesta prima ad Alibrandi e che l'ha poi passata a Stipo. Gallucci ha revocato un primo mandato di cattura, quello nei confronti di una compagna della lunga lista degli 89. Laura Lugli si è presentata da Gallucci a mezzogiorno e mezzo. L'avvocato ha chiesto la revoca del mandato e Gallucci ha revocato il mandato. Il tutto ha occupato un quarto d'ora in più in questa assurda provocazione.

Gallucci ha chiesto a Laura Lugli di eleggere un domicilio, riferendosi evidentemente alla possibilità di un mandato di comparizione nel prossimo futuro. Questa appare dunque la strada che Gallucci propone per la revoca dei mandati di cat-

tura, un meccanismo come un altro che gli consenta di dimostrare che la gestione è tutta sua. Se si voleva mettere in luce questo aspetto, non c'è dubbio che il ruolo dell'Ufficio Istruzione era risultato fin troppo evidente fino a questo momento.

La logica imporrebbe che i mandati venissero semplicemente revocati, senza questa ultima messinscena di cui non si sente il bisogno. Se qualcuno pensa che è venuto il momento di salvaguardare il buon nome delle istituzioni, poteva anche pensarci prima. Da segnalare poi che numerosi compagni non abitano a Roma, ma sono di città come Imperia, Pesaro, Perugia e Messina, perse ai quattro angoli dell'Italia. Comunque sia, questa situazione sarà ulteriormente chiarita questa mattina a piazzale Clodio, dove alcuni avvocati presenteranno una nuova istanza di revoca dei mandati al giudice Stipo. Nel corso della giornata si dovrà pervenire a una conclusione finale, nonostante il fatto che Gallucci sembra voler insistere in questo atteggiamento che complica ulteriormente le cose.

I compagni latitanti sono intanto invitati a mettersi in contatto con i propri avvocati.

Mercoledì, a Roma, alle 17 al teatro auditorium di via Palermo si terrà

la manifestazione già convocata per porre fine alla montatura di Alibrandi e a tutta questa vergognosa storia.

Si tratta anche di non limitarsi al crollo della montatura Alibrandi. Questa istruttoria deve essere chiusa, perché non sta in piedi fin dall'inizio né è migliorata passando di mano in mano. Le scelte

che vengono adottate a piazzale Clodio sono tali da favorire situazioni di incertezza e sono prese nel miglior stile che caratterizza oggi lo scontro tra i potentati della magistratura.

Di tutto questo si discuterà nell'assemblea-manifestazione di mercoledì all'Auditorium di via Palermo.

Alibrandi anche a Bolzano

Bolzano, 12 — Il giudice Martin, ex repubblicano e promotore della richiesta di incriminazione dell'attività di Proletari in divisa, ha deciso di procedere contro i compagni Langer e Galeotti più ignoti, accusati di istigazione ai militari a disobbedire alle leggi.

Si tratta di una quarantina di procedimenti risalenti al 1976 per i quali il sostituto procuratore Sinagra aveva chiesto l'archiviazione con la sentenza

già pubblicata dal nostro giornale.

Lo stesso Sinagra, che il 30 novembre aveva partecipato ad un dibattito promosso dal movimento dei soldati democratici, ha però sollevato l'incostituzionalità degli articoli 166 del CP (istigazione ai militari a disobbedire le leggi) e 212 e 168 del codice che riguardano lo stesso reato commesso dai militari e l'attività sediziosa.

Su questa richiesta deve ora decidere il giudice istruttore Pitelli.

La Procura di Roma archivia L'assassinio di Mario Salvi

La sentenza con cui Velluto, l'assassinio del compagno Mario Salvi, fu assolto per «uso legittimo delle armi» è diventata definitiva, senza cioè che ci sia appello. Infatti la Procura — De Matteo — non ha interposto istanza di appello, rendendo perciò definitiva quella pazza sentenza e archiviando di fatto il processo. Non solo dunque l'Assise si assunse il diritto di stabilire che uccidere non è reato, ma ora con questa decisione della Procura ogni parvenza di legalità viene sepolta.

Il sindacato di P.S. è fatto, ma Cossiga resta

Roma, 12 — Dal punto di vista del movimento dei poliziotti democratici e di chi si è battuto in questi anni per la democratizzazione del corpo, l'assemblea dei 500 delegati di sabato e domenica che ha eletto gli organismi centrali del futuro sindacato unitario, è indubbiamente una tappa importante. La mozione conclusiva la definisce un momento irreversibile per la costituzione dell'organismo sindacale di polizia. La prima cosa che non può non essere evidenziata è la contraddizione tra gli interventi dei tre segretari nazionali, e una parte dei discorsi pronunciati sabato pomeriggio e domenica dai delegati.

Lama, Benvenuto e Macario hanno chiesto una polizia efficiente contro la violenza e il terrorismo, dando alla parola democrazia un qualche cosa di rituale e retorico. Lama in particolar modo ha ribadito la necessità di unire ai poliziotti, gli operai in ordine pubblico contro gli estremisti (anche se questa parola non l'ha pronunciata). Viceversa chi si aspettava interventi a raffica che mettessero al centro la questione dell'efficienza è andato deluso. Non sono mancate prese di posizione contro le leggi speciali e i tentativi di criminalizzare la lotta di massa in Italia.

La stessa relazione introduttiva afferma che non sono i provvedimenti di ordine pubblico a risolvere i gravi problemi del nostro paese; stesso principio è ribadito nella mozione finale, che denuncia la repressione contro il movimento e chiama direttamente in causa Cossiga (a Ferrara sono state ritirate tutte le licenze per impedire la partecipazione all'assemblea). Duri sono stati anche gli attacchi contro il sindacato autonomo, nonostante che Macario e Benvenuto avessero ribadito il diritto a costituirsi sindacato anche per quelle forze che oggi si oppongono al processo di democratizzazione dentro la PS.

Altrettanto netto è stato il giudizio contro la proposta di Mazzola di i-

stituire reparti speciali non smilitarizzati. Ma nonostante il giudizio positivo che deve essere dato su questa importante scadenza (dove è stato deciso anche uno sciopero di un'ora in tutti i posti di lavoro in sostegno alla lotta dei «lavoratori della polizia»), rimangono gli aspetti di una realtà quotidiana, in netta contraddizione con i discorsi sentiti all'assemblea dei 500. Rimane l'uso che quotidianamente si fa dei reparti di polizia contro chiunque dissenta dalla politica del governo e del PCI. Rimangono le squadre speciali, rimangono il 12 maggio, il 12 novembre, il divieto di manifestare a Roma per chi non sia una forza dell'arco costituzionale. Rimangono il fermo di polizia, la chiusura delle sedi di sinistra, la copertura e l'appoggio dato di recente sia Roma che a Bari ai fascisti da parte di reparti, con la conseguente uccisione di Walter Rossi e Benedetto Petrone. Di questo sabato e domenica non se ne è parlato.

Nella stessa relazione introduttiva si parla di prevenzione nel territorio si dà un giudizio positivo sull'istituzione di un comitato per la sicurezza pubblica a cui parteciperanno i massimi vertici dei vari organi repressivi. Non è in contraddizione tutto questo con una lotta che vuole democraticizzare un corpo di polizia? La polizia per 30 anni è stata usata dalla DC contro gli operai. Oggi la si usa con l'appoggio del PCI contro gli «emarginati» magari cercando di mettergli a fianco gli operai. Cosa vuol dire prevenzione nel territorio se non la messa in stato di assedio di interi quartieri, come sta avvenendo quotidianamente in tante nostre città? La costituzione di un sindacato unitario di PS è indubbiamente un grosso fatto positivo, che però rischia di essere completamente svuotato e anzi di entrare nella logica di quel processo autoritario che da tempo si sta sviluppando in Italia. Su questa i poliziotti democratici devono riflettere, ma ancora di più prendere posizione.

Incontro governo sindacati. Sarà proclamato lo sciopero generale?

Giovedì Andreotti incontrerà i rappresentanti dei sei partiti. Venerdì e sabato è in programma il direttivo sindacale

Roma, 12 — Mercoledì si terrà l'ormai annunciato incontro fra governo e sindacati (a meno di qualche altra proposta di rinvio). La segreteria della federazione OGIL-CISL-UIL si riunisce oggi per definire l'atteggiamento da tenere con il governo a Palazzo Chigi. L'orientamento che sembra prevalere è quello di chiedere al governo un impegno concreto, sollecitando in particolare provvedimenti contro la disoccupazione e in special modo la disoccupazione giovanile per la quale, come tutti sanno, è stata varata la legge (285) strombazzata dai partiti della sinistra e dai sindacati come una vittoria delle lotte dei movimenti giovanili. Su queste basi la segreteria della Federazione pare orientata a slittare a metà gennaio la proclamazione di uno sciopero generale. Un rinvio questo suggerito nei giorni scorsi dai partiti della sinistra, preoccupati di non far precipitare gli attuali equilibri politici e che rappresenta un rischio grosso rispetto alle pressioni della base i cui malumori crescono con il peggiorare delle condizioni di

vita materiali di chi lavora e anche di chi un lavoro cerca.

Inoltre è il segno evidente, per altro napoletano dalle pagine di Rinascita ammonisce in questo senso, di come il sindacato sia nella strada di perde-

re la sua funzione, delegando qualsiasi scelta e decisione nelle mani dei partiti dell'accordo a sei. Infatti non a caso Andreotti giovedì, cioè il giorno dopo, incontrerà i rappresentanti dei sei partiti. Con le vicende della settima-

na che è trascorsa i partiti si sono giocati alcune carte: il PCI e PSI hanno chiesto nelle loro direzioni un governo che comprenda tutta la sinistra; i democristiani per bocca di Zaccagnini hanno risposto di avere bisogno di tempo.

Così allo stato attuale nessun vuole scoprire per intero i suoi intendimenti, preoccupandosi però ciascuno di coprirsi le spalle per non trovarsi un domani sul banco degli imputati. Questo vale soprattutto per il partito comunista, preoccupato di non farsi scavalcare a sinistra né dal PSI, né dall'azione del sindacato.

Così Andreotti ammonisce di non sciupare l'accordo a sei prima di non averlo realizzato, in quanto sarebbe ingiusto mettere in discussione il molto che si è fatto!!! Craxi, dopo aver sottolineato la condizione di logoramento in cui si trova questa formula di governo, ribadisce che non è intenzione del PSI volere rotture immediate. Il PCI è tutto teso a dare «avvertimenti» ai sindacati di non interessarsi delle formule di governo.

Ferrari 12-13-14-15.
MOVIMENTO culturale internazionale
accoglie ogni collaborazione utile per la
conferenza nazionale apolitica dell'anti-
femminismo scrivere cp Aurelio 9039.
NOTA industria operante ben Targo
Int. 1.
ATTENZIONE poesia cerca volon-
tari per il futuro inviare referen-
ze Casella Postale Roma Aurelio
9039.
AUDIO market accessori auto Radio ed

Dal «Messaggero» di domenica 11.

ARRIVA IL CALENDARIO DEL 1978

ARO l'occhio

Venti foto "accuratamente" scelte per Voi dall'archivio di Lotta Continua

Venti foto per raccontare il vecchio '77 e giocare il nuovo '78

Prezzo £. 1.500, valore affettivo inestimabile.



Montedison di Brindisi

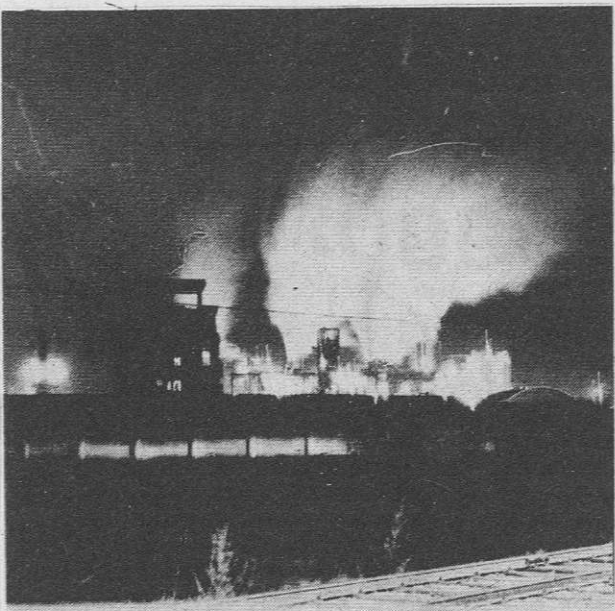
Perché lo scoppio cracking non è un caso "anomalo"

Si costituisce in città il comitato di controinformazione

Brindisi, 12 — Giovedì a Brindisi è scoppiato il reparto P2T in seguito a una fuga di gas: il risultato poteva essere la distruzione di tutta la città e zona circostante. Pensiamo che la morte di tre operai e il ferimento degli altri 50 non è un caso «anomalo» (come sostiene la direzione Montedison), ma il prezzo che gli operai e i proletari sono costretti a pagare (anche con la vita) perché l'economia in questa società è basata sul massimo sfruttamento degli impianti e delle persone per ottenere il massimo profitto.

Infatti alla Montedison non è garantita la sicurezza interna: 1) durante la fase di avviamento e di

preavviamento i controlli che si effettuano sono formali, nel senso che non servono a garantire realmente la sicurezza degli impianti e delle persone; 2) per ogni 2-3 posti di lavoro, c'è una sola persona, quindi maggiore sfruttamento; 3) nei reparti mancano i mezzi di soccorso immediato (non ci sono nemmeno le cassette di pronto soccorso), il personale medico non ha neppure le conoscenze scientifiche per curare gli incidenti procurati dalle sostanze con cui gli operai sono a contatto; 4) nocività sulle persone: molti operai sono affetti da iprosi polmonari, bronchite da gas, asma bronchiale, mercurio nei reni, polipropilene



ne nei polmoni; dermatiti allergiche, radiazioni iodizzanti, ecc.; 5) nocività sull'ambiente: inquinamento delle acque (insufficienza delle vasche di decantazione); 6) ci sono reparti pericolosissimi che procurano leucemia e cancro, come l'MDI, costruito ultimamente, il TDI, disertato dagli operai di Marghera per la sua nocività, la cui produzione principale è il fosgene, il gas che usava Mussolini per

sterminare gli abissini nella guerra in Africa.

Adesso nelle scuole per iniziativa del proletariato giovanile, si sta organizzando un comitato di controinformazione con operai e professori democratici e presto si vedranno i risultati: infatti noi (e soprattutto gli operai) pensiamo che questo non è un incidente, ma un plurimo omicidio di stato.

Si sta organizzando anche un'assemblea pubblica con gli operai.

Processo Nap: iniziano le arringhe della difesa

Mercoledì scorso era stato pubblicato sul nostro giornale un articolo sul processo ai Nap, scritto in base a notizie diffuse dall'agenzia di stampa Ansa; la mancanza di informazioni sull'argomento da parte del compagno redattore ha contribuito a far uscire un articolo contenente notizie sbagliate, che potrebbero essere usate politicamente, anche dal punto di vista processuale, contro alcuni compagni.

Il processo d'appello contro 22 imputati, inizia a Napoli il 30 novembre con la presenza in aula di 19 compagni, tutti detenuti, esclusa Rosaria Sancisca, scarcerata per le sue gravi condizioni di salute, esattamente lo stesso giorno dell'evacuazione di Franca Salerno e Maria Pia Vianale dal carcere di Pozzuoli; nonostante la condanna di primo grado a 6 anni, il tribunale era stato costretto a concederle la li-

bertà provvisoria, e comunque non era certo in condizioni sia fisiche che psichiche di pensare ad evadere. Già dalla prima udienza non si presentava in aula Pietro Sofia, Fiorentino Conti, Edmondo De Quartez, da sempre dichiaratisi militanti dei Nap; inviando una lettera alla corte, revocando i propri difensori di fiducia. Alla seconda udienza Nicola Pellicchia, a nome di 14 imputati, tenta di leggere un documento, in cui, oltre alla revoca dei propri difensori, si analizza la situazione generale, lo scontro di classe in Italia e in Europa uscendo dall'ottica di lotta di classe incentrata unicamente sul

carcere e in cui si dichiara che niente potrà sconfiggere la lotta armata, poiché anche la scomparsa di una sua organizzazione, altro non rappresenta che un momento specifico. Una valutazione politica che forse è il motivo di divergenza fra questi 14 imputati e gli altri tre. Il processo continua con la presenza in aula di 5 imputati: Rosaria Sancisca, Alfredo Papale, Roberto Galloni, Claudio Savoca, Roberto Marrone, mai dichiaratisi dei Nap.

All'inizio dei loro interrogatori hanno ribadito di non trovarsi in carcere in quanto militanti dei Nap, ma accusati di essere delle avanguardie

di lotta; spiegheranno anche, che il clima politico, venutisi a creare alla vigilia del processo di primo grado, aveva determinato la loro rinuncia di allora a presentarsi in aula, non esistendo nessuna garanzia né politica né giuridica, fatto convalidato dagli stessi avvocati che in segno di protesta abbandonarono l'aula. Pensiamo, ad esempio che le accuse che vengono fatte al compagno Papale si basano quasi unicamente sulla sua militanza di antifascista. Le richieste fatte dal PM ricalcano in via di massima le condanne di primo grado, salvo alcune riduzioni come per Alfredo Papale, per cui sono stati chiesti 6 anni e 7 mesi contro gli 11 di un anno fa.

Ieri, inoltre è stato scarcerato Roberto Marrone per scadenza termini.

tomia libera» e delegazioni del PR provenienti da tutta Italia. Anche il Fuori! con il suo striscione ha preso parte alla manifestazione.

La manifestazione di sabato era caratterizzata da una massiccia presenza di maschi, era tipica-

mente di «partito», anche se c'erano degli spezzoni composti esclusivamente da donne, molto combattive, che hanno raccolto questo invito perché rappresentava l'unica iniziativa sul terreno dell'aborto.



Manifestazione per l'aborto

Circa 10 mila fra compagne e compagni si sono ritrovati sabato pomeriggio all'appuntamento indetto dal Partito Radicale, dal CISA, con l'adesione dell'MLD per la «depenalizzazione dell'aborto, contro la legge truffa e per il referendum».

La fiaccolata, partita dal Colosseo, ha attraversato il centro della città, passando sotto la sede della DC. Ci sono stati momenti di commozione e di rabbia passando per Ponte Garibaldi, in un grande silenzio, nel posto dove è stata uccisa Giorgia Masi. Alcune com-

pagne hanno deposto garofani rossi sul cippo. La fiaccolata, passando per piazza S. Cosimato, si è conclusa a S. Maria in Trastevere con un comizio e un filmato sull'aborto fatto col metodo Karman. Era presente, sia sotto la sede della DC come in piazza un ingente e provocatorio schieramento di PS che le compagne hanno fronteggiato lanciando slogan tra cui «Celerino non lo scordare abbiamo Giorgia da vendicare».

Alla manifestazione erano presenti molti compagni, alcuni di loro portavano lo striscione «vasec-

Omicidio Wanninger

Quale fu il ruolo del Sifar?

Questa mattina sul banco dei testimoni verrà chiamato a deporre Attilio Pierri, fratello di Guido, imputato di omicidio per l'assassinio di Christa Wanninger. Esporrà una serie di dubbi che gli sono sorti nel seguire la vicenda giudiziaria del fratello e che portano inevitabilmente ai servizi segreti; il loro coinvolgimento in questo caso pare che si possa dichiarare fuori dubbio e in questi giorni la stampa ne parla con insistenza sempre maggiore.

L'ipotesi che viene fatta con maggiore frequenza è che Christa Wanninger fosse in qualche modo coinvolta con un traffico d'armi; non dimentichiamo che il '63 è il periodo degli attentati in Alto Adige. I personaggi coinvolti sono molti, ambigui e spesso oggi non più reperibili, su cui la magistratura non ha certo abbandonato in materia di indagini.

Hans Heinrich Sauter, per esempio un ricco industriale di Monaco, amico della vittima, in quel periodo acquistò in Italia il complesso delle «Industrie meccaniche Bergamasche» per un prezzo 10 volte inferiore a quello reale; la produzione si basava prevalentemente su commesse Nato.

Il nome di Sauter ritorna casualmente nell'inchiesta per lo scandalo Anas, in una intercettazione telefonica fra un certo avvocato Salvatore Spadaro e l'ingegnere Francesco Mauro, (pare, quest'ultimo, con precedenti per traffico clandestino di materiale strategico).

Siamo nel '72 e i due personaggi si meravigliano del fatto che si riparli del Pierri come dell'autore del delitto e terminano dicendo che dovranno informare della cosa il loro amico Sauter.

Un altro personaggio su cui poco è stato indagato è Anton Kirchdorfer, cognato di Christa Wanninger, con precedenti di truffa; viene in Italia poco prima dell'assassinio, diretto alla villa di un giornalista tedesco, un certo Hannes Obermaier, che spesso viene in Italia soggiornando in una casa a Terracina.

Tra i giornalisti di Pz. Clodio gira una foto di Kirchdorfer, che messa a confronto dell'identikit fatto dalla polizia, mostra una rassomiglianza a dir poco impressionante; l'identikit, di per sé, non significa molto, ma certo è che vi sono una serie di coincidenze mai prese in esame. Tutte queste persone inoltre sono collegate per conoscenza, con la famiglia Riffesio, imparentata con la famiglia Monti; e sarà proprio in una indagine sul gruppo Monti che il giudice D'Ambrosio troverà una cartella con documenti sul caso Christa Wanninger.

Una storia complessa quindi, in cui il nodo principale sta nel definire il ruolo dei servizi segreti; sono direttamente coinvolti nell'assassinio, oppure intervennero in un secondo tempo per impedire, per esempio, la pubblicità su alcuni personaggi frequentati dalla Wanninger, come i ministri Folchi e Trabucchi?

Domenica pomeriggio: la partita

Poco dopo mezzogiorno nei pressi dello stadio comunale di Torino si sono avuti scontri fra «tifosi» della Juventus e «tifosi» del Torino. Si sono sentiti colpi di pistola, mentre si verificavano scontri con lanci di sassi. Al termine degli scontri i feriti erano 5. Uno di questi feriti è un operatore della TV picchiato da un gruppo di giovani perché con la telecamera riprendeva gli scontri.

A Siracusa i «tifosi» hanno invaso il campo subito dopo la decisione dell'arbitro di concedere un rigore alla squadra avversaria. L'arbitro è stato assediato per 2 ore negli spogliatoi, si sono avute violente cariche per impedire ai «tifosi» di invadere gli spogliatoi.

La stampa oggi parla di «ultra», «soliti teppisti», noi parliamo di «tifosi» ma ci rendiamo conto che il termine che usiamo non serve a spiegare molto. La stampa parla dell'operatore televisivo colpito, e la TV per protesta non ha

trasmesso le immagini della partita da Torino, noi crediamo che bisognerebbe parlare dello «scontro» fra tifosi.

Forse in questo scontro è anche rintracciabile qualche motivazione di classe ma è proprio poco convincente.

E' giusto parlare di quello che succede negli stadi anche ripensando a quello che in altre occasioni abbiamo scritto.

Non c'è dubbio che per un certo periodo negli stadi si è riservato un processo di organizzazione, di lotta di «politicizzazione» che si manifestava anche negli slogan e nel rapporto con le forze di polizia.

Oggi la «violenza» intorno alle manifestazioni sportive è un dato costante quasi un appuntamento periodico fra l'apparato di repressione dello Stato e giovani organizzati spontaneamente la cui caratteristica politica difficilmente è definibile. Discutiamone.

Un contributo del coordinamento operaio di Genova

«Costruire l'opposizione di classe oggi»

Genova, 12 — La discussione, che abbiamo avuto sabato scorso, nel convegno del coordinamento operaio genovese, che ha coinvolto compagni di diverse situazioni (collettivo operaio portuali, compagni dell'Italsider, Italcantieri, Ansaldo, delle piccole fabbriche delle ferrovie, degli ospedali, dei servizi e delle scuole) ci ha permesso di tirare le somme in maniera autocritica dell'intervento fino ad oggi svolto e di definire le linee generali su cui muoversi per costruire l'opposizione di classe oggi.

Uno dei temi di fondo di tutto il dibattito, ripreso in tutti gli interventi, è stato quello della definizione dei compiti del coordinamento operaio in questa fase. Oggi l'intervento dei compagni nelle singole situazioni non può più essere concepito in maniera esclusivamente rivendicativa; l'iniziativa, nei diversi luoghi di lavoro, non può fermarsi alla formulazione di obiettivi. Nel nostro intervento noi dobbiamo confrontarci continuamente con la linea dei riformisti e dei revisionisti, con la politica dell'accordo a 6 (dei sacrifici e della collaborazione di classe, della sven- dita delle condizioni di vita e dei salari operai).

Analogamente l'attacco padronale colpisce tutti, anche se in maniera articolata. I nemici di classe e gli avversari dentro la classe fanno una politica che si basa su cose concrete, hanno una linea per colpire i nostri interessi.

Per questo coordinare diverse situazioni oggi significa costruire un'alternativa politica concreta, darci una base politica minimamente omogenea a partire dal rifiuto dei sacrifici, espresso dalla maggior parte degli operai, su cui articolare l'intervento nei singoli posti di lavoro. Se ci si pone in questa ottica il problema «sindacato, sì, sindacato no» viene superato: noi ci proponiamo di organizzarci in maniera politicamente autonoma, ma ciò non esclude la possibilità di dar battaglia, di «sporcarci le mani» nel

sindacato, dove e quando ci sembra utile per sviluppare la nostra iniziativa.

Occorre, però, avere chiarezza su quali sono i nostri interlocutori privilegiati dentro la classe e quali possono essere i nostri alleati.

Oggi all'interno delle fabbriche, nella società, va avanti un processo di ristrutturazione che modifica i rapporti interni alla classe. Questo tipo di processo trova all'interno della classe forti resistenze che tendono ad esprimersi in momenti importanti, anche se isolati, di autonomia politica e di iniziativa di lotta che sfuggono al controllo delle burocrazie sindacali. Fino ad oggi il coordinamento operaio genovese non è riuscito a intervenire che dopo il manifestarsi di questi fenomeni. E' questo il caso dell'Italsider e dei tranvieri, con i quali fino ad oggi non siamo riusciti ad instaurare un rapporto politico organico. Dobbiamo inoltre prendere atto che a causa della divisione della classe, sindacato e PCI hanno interlocutori precisi nei settori privilegiati, sui quali costruiscono la loro linea politica, mentre la maggior parte della classe è costretta a subire questa linea pagandola con il maggiore sfruttamento. Nel dibattito abbiamo individuato in questo settore di classe i nostri interlocutori diretti e naturali. E quindi il nostro compito è di rivolgere la nostra iniziativa nei loro confronti. Solo a partire dal radicamento della nostra proposta politi-



ca in questi strati di classe è possibile affrontare l'altro problema di fondo: quello degli alleati, della costruzione di un rapporto con gli strati marginali, gli studenti, ecc. E' emerso quindi il problema della centralità operaia in questa fase e dell'importanza della costruzione di una linea politica a partire da essa.

Nella discussione abbiamo cercato di affrontare alcuni altri temi sui quali, nelle prossime settimane, ci sembra opportuno approfondire la discussione. Una questione fondamentale è senza dubbio quella degli investimenti e del discorso che revisionisti e sindacato fanno a questo proposito. «Dobbiamo essere in grado — ha detto un compagno — di articolare una linea politica precisa per quanto riguarda la difesa dell'occupazione. Certamente l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro è oggi più che mai fondamentale».

Un altro punto da approfondire è senza dubbio quello dei servizi, della politica che i partiti dell'accordo a 6 hanno in questo settore: i lavoratori, con la scusa del taglio

della spesa pubblica, vengono sacrificati sull'altare del compromesso.

Una ragione in più per affrontare questo problema è che, in questo settore, nell'ultimo anno, si sono manifestate iniziative di lotta autonome che si sono scontrate con la linea del sindacato fra le masse proletarie e il potere, anche quando questo è di «sinistra».

Riteniamo che i problemi che abbiamo discusso non riguardino solamente noi come avanguardie operaie genovesi, ma che possono essere terreno di discussione anche in altre situazioni, per questo motivo riconfermiamo il nostro appuntamento per un primo momento di confronto sabato e domenica prossima.

L'appuntamento è a partire da sabato 17 alle ore 10 in piazza dell'Annunziata (500 metri in discesa verso Genova Centro a partire dalla stazione). I compagni sono pregati di telefonare nelle ore dei pasti ai seguenti numeri: 010-26.32.88 - 50.86.30 - 20.32.41.

I compagni operai del coordinamento operaio genovese

NOTIZIARIO

Cremona - Aggressione fascista in pieno centro

Un gruppo dei più noti squadristi cremonesi ha aggredito alcuni compagni in piazza del Duomo. Nello scontro le vetrine del bar Duomo, da tempo base di partenza di spedizioni fasciste sono andate in frantumi. Da questo episodio ha preso pretesto la questura per fermare alcuni compagni accettando in pieno la versione dei fascisti, così come il giornale reazionario locale «La Provincia». Da rilevare l'atteggiamento banditesco dell'Unità, per la quale i compagni aggrediti diventano «teppisti autonomi armati di spranghe di ferro» e i fascisti «probabili simpatizzanti di destra. Uno dei probabili aggressori è Diego Ratti, noto per i suoi collegamenti nazionali e internazionali con le centrali nere. Feritore e fucilatore nel '71 di 3 compagni, attuale segretario missino a Cremona. Un'altro è Cesare Gavazzi, consigliere di quartiere dell' MSI.

Venezia - Attentato contro un cinema per un film pornografico

Un attentato è stato compiuto ieri nelle prime ore del mattino, contro il cinema «Giorgione» dove si proietta da alcuni giorni il film: «Compagne nude», del regista Pischiutta e prodotto dal centro iniziative di azione culturale di Udine. L'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione «Violenza femminile». «Siamo stufe di vedere ogni giorno il nostro corpo spogliato e venduto secondo le esigenze consumistiche di ogni mercato» — è scritto in un volantino fatto recapitare ad una radio privata di Venezia —. «Non siamo più disposte a rimanere passive... riteniamo necessario passare all'azione: noi donne non siamo oggetti sessuali, ma soggetti rivoluzionari».

Grosseto - Manifestazione contro il licenziamento per "condanna d'aborto"

Il comitato permanente per le donne per il consultorio organizza per sabato 17 una manifestazione a carattere regionale con appuntamento per tutte le donne in piazza Dante alle ore 15 in solidarietà con la donna licenziata per la condanna d'aborto. L'aborto si dice nel comunicato non deve essere più considerato un reato, ma deve essere depenalizzato. Per confermare le adesioni e per eventuali chiarimenti, telefonare a questi numeri: 25.632 dalle ore 12 alle 16 e dalle 20 alle 22, ed al numero 20.785 dalle 14 alle 16. Il prefisso è 0564.

Pisa - Sgomberato stabile occupato da famiglie proletarie e studenti

Domenica, 11, alle ore 7,30 celerini e carabinieri, circa 300, hanno sgomberato lo stabile occupato nei giorni scorsi in via del Giardino, di proprietà del grosso speculatore fascista edile Pampana. Solo ed esclusivamente il grosso senso di responsabilità dei compagni, che erano all'interno, ha evitato incidenti. Infatti l'atteggiamento della polizia è stato estremamente provocatorio (compagni minacciati con le pistole, frasi come: «siete delle merde», «siete dei bastardi»). Sono state emesse ben 24 denunce, tra cui quella ad un compagno militare.

Rinviata «d'ufficio» la discussione sull'aborto

Dopo mesi di compromessi e patteggiamenti da parte di tutti i partiti, apertamente antagonisti alle richieste del movimento delle donne (depenalizzazione e autodeterminazione) il dibattito sulla legge è stato fatto slittare a gennaio, pur di non rompere il felice connubio dell'accordo a sei, in un momento in cui la patata bollente dell'aborto poteva farlo vacillare.

I fascisti sparano a Gallarate

Domenica un gruppo di fascisti, guidati dal segretario provinciale del Fronte della Gioventù, ha aggredito pistole alla mano il picchetto di compagni di fronte al liceo scientifico. La mobilitazione era indetta per vigilare contro le provocazioni della presentazione di una lista fascista alle elezioni scolastiche. Solo la pronta risposta dei compagni che li ha disarmati ha evitato tragiche conclusioni.

ERRATA CORRIGE

Nel giornale di domenica, nell'articolo della Weber di Bologna, alla frase «e ad assumere entro breve tempo 5 giovani di ambo i sessi», bisogna intendere «... 50 giovani di ambo i sessi».

Più votanti per le elezioni nella scuola

Quest'anno si votava anche per i consigli di distretto

Roma, 12 — Alle 12 di questa mattina si sono chiusi i seggi elettorali per le elezioni previste dai decreti delegati. In particolare si è votato per la prima volta per eleggere i rappresentanti nei consigli di distretto.

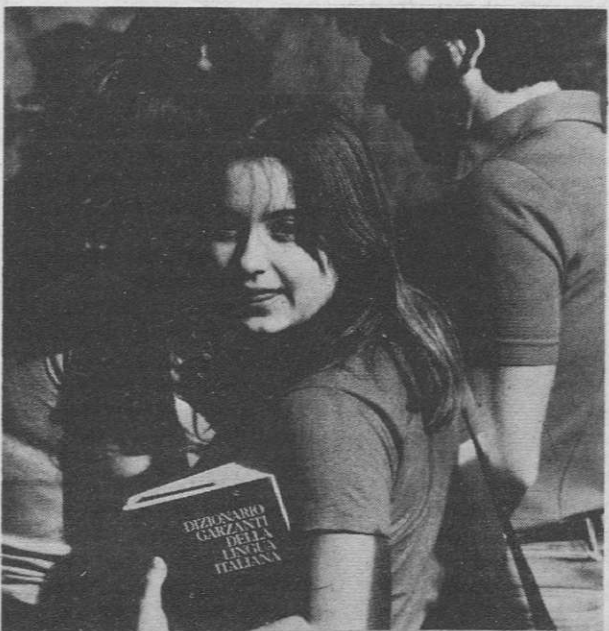
Le percentuali dei votanti, secondo dati ancora incompleti, sono più alte di quelle degli anni scorsi, se si eccettuano quelle del primo anno di attuazione dei DD fu davvero massiccio.

A Roma nella mattina si è registrato un deciso afflusso di votanti che, anche se con differenze tra scuola e scuola, ha alzato ulteriormente le medie. L'aumento di percentuale riguarda sia i

docenti che gli studenti.

Le votazioni si sono svolte con regolarità nelle scuole pubbliche, mentre in quelle private si sono registrati spesso clamorosi brogli elettorali. In alcune scuole romane erano affissi solo i manifesti delle liste cattoliche in altre — addirittura — erano alterati gli elenchi degli aventi il diritto di voto.

Il movimento si è largamente disimpegnato forse più che negli anni scorsi, e questa scadenza vede lo scontro tra le liste «unitarie» (presentate dai partiti di sinistra) e quelle cattoliche o moderate. Mentre scriviamo non sono noti risultati per fornire una valutazione.





□ UN CORSO LUNGO LUNGO

Compagni/e,

ancora una volta sto in piena crisi, non settoriale (soustemi i termini di merda che mi vengono) ma che coinvolge tutto ciò che faccio.

La realtà di Campobasso è ciò che di più triste si possa conoscere e purtroppo si è ancorati a tal punto che staccarsene (non è un fatto affettivo) è molto difficile. In questa merda di città vive tutta una serie diversa di compagni di merda (parlo di compagni e non di compagne essendo la realtà femminista troppo complessa per poterla trattare in poche parole); ci sono tutti i tipi di «compagni», tutti quanti vivono il loro modo di essere compagni, ma il risultato è uno solo: *evasione*. Non si arriva a niente.

Quelli che fumano hanno iniziato una durissima gara a chi è, alla fine della giornata, il più sbalato e tutti si impegnano, mente e corpo, a raggiungere felicemente il risultato. Un'altra categoria di

compagni passa le giornate nelle varie osterie ad assaggiare i vari tipi di vino; ogni sera, a turno, si entra in piena crisi (quasi sempre a carattere amoroso) e si piange, si sta male tutta la notte; il giorno dopo daccapo, ha creato mille, compagni dico proprio mille, progetti ma continua solo a far riunioni dove ognuno dà sfoggio di cultura, di fermezza politica, di bravura nel riaggiungere la propria realtà paesana a quella nazionale oppure si fa casino, tanto ormai siamo al dopo-Rimini.

Esiste un punto di incontro per tutti, il corso; questa è la strada principale, abbastanza lunga dove si va avanti e indietro per ore ed ore, ogni tanto ci si siede sul muretto o, addirittura per chi deve fumare, ci si siede in villa (che è accanto al corso). Non esiste compagno che non sia d'accordo sul fatto che è una grossa alienazione quella del corso e tutti, proprio tutti, sono d'accordo nel voler creare alternative a quella situazione. Alcuni compagni studenti hanno affittato una casa dove riunirsi e stare insieme; fare politica, fare teatro, musica, casino, fumare, bere, tutto in completa libertà: ma se tu vuoi confrontarti con questi compagni o con tutti quelli che i primi giorni erano entusiasti di questa alternativa, devi andare o a casa loro oppure per il corso, là li troverai sicuramente.

Compagni questa lettera vuole essere una grossa provocazione per cercare di aprire un dibattito su queste cose in una città di morti dove solo la borghesia ha il diritto di vivere come vuole lei e come noi gli permettiamo di fare. Sicuramente questa realtà di Campobasso è simile a moltissime altre situazioni, ed allora l'unica speranza è...

quello che volete. Un compagno che ha militato politicamente in tutte e tre le categorie e che probabilmente scapperà via da Campobasso. P.S. La straccio o non la straccio? Fate voi quello che volete.

□ TRE PARTITI IN UNO?

Firenze, 4 dicembre 1977

Mi pare che sia improponibile il chiarirsi le idee e sciogliere le numerose ambiguità che ci contraddistinguono e delle quali ci facciamo lustro e scudo. 1) Lotta Continua è un partito e non è un partito. Ha un deputato in parlamento ed è sciolta nel movimento. 2) Esiste un giornale, letto da compagni delle più diverse collocazioni che è la terza formulazione partitica di Lotta Continua (direi che ce ne è proprio per tutti i gusti, per i parlamentari, per i cani sciolti e per i dipendenti dalle idee stampate). Diciamo che tale giornale è un vero e proprio Comitato centrale ristretto e mascherato da «stampa che riflette le idee della base». Infatti, non è forse una ben precisa scelta politica (e li-

nea di partito) quella di mettere in prima pagina di sabato 3 dicembre il titolo (come sempre trionfalistico) sulla «bellissima ed unitaria riunione di donne, operai e studenti», ed in seconda pagina in un angolo il sequestro dei compagni all'università? E il nascondere tra una esaltazione e l'altra il fallimento oggettivo della manifestazione per il movimento di opposizione, e l'altrettanto oggettivo rafforzamento della politica del PCI e dell'idea della classe operaia che si fa Stato?

E il parlare opportunisticamente di germanizzazione solo in certi casi e non usare lo stesso tipo di analisi anche per ciò che è avvenuto venerdì all'università di Roma? E parlare di «sfogo» dei compagni autonomi contro i tremila che a manifestazione conclusa sono andati a difendere il loro diritto di manifestare? Tutto questo è molto grave come è molto grave risponderlo lo «scioglimento nel movimento» solo perché la linea non si riesce a darla, perché manca una analisi politica precisa, seria, di quello che accade oggi in Italia? E questa analisi non può non mancare ad un partito nascosto non si sa dove, latitante e che pure si colloca sempre al momento opportuno in qualche posto e al di sopra dei compagni. Come pure non mi piace che sul giornale scriva un Gad Lerner, specialista in BR e umanità varia.

D'accordo, il giornale/partito è tanto aperto da accogliere anche le critiche al suddetto «brigatologo»; resta il fatto, però, che Gad Lerner scrive quasi quotidianamente le sue «pensate» a dispetto del dissenso che gli si manifesta. Ed anche questa è una decisione «al di sopra dei compagni».

Ho paura che un discorso del tipo «La via che proponiamo è molto più difficile, probabilmente fa giusta violenza di atteggiamenti che ci sono in ogni compagno, ma è l'unica che può dare frutti», sia in realtà oggi la scelta più facile e che permetta ogni specie di opportunismo. Molti compagni alla base ancora convinti di essere «sciolti», pochi compagni ai vertici già convinti delle

scelte prese e da prendere: ma mi raccomando che nessuno lo sappia!

Compagni, è ora di uscire allo scoperto: Lotta Continua è una organizzazione e lo deve essere, con le sue posizioni, le sue scelte, i suoi assenti e i suoi dissensi. Non è certo il tempo di persistere nella fragilità per poi stupirsi di essere stati rimangiati dall'abile regia dell'FLM e del PCI oppure per accusare l'Autonomia di dividere il movimento poiché si presenta per quel che è, ha fatto delle analisi e ne ha tratto una linea operativa.

Se noi non «condividiamo», dobbiamo però dire altrettanto chiaramente chi siamo e cosa facciamo, perché è proprio la nostra ambiguità che divide il movimento (o quella cosa che continuiamo a chiamare così). E se ci volesse un altro congresso, bene, facciamo, perché le scelte di ieri possono risultare oggi molto frenanti.

Saluti comunisti.

Enrica
Magistero di Firenze

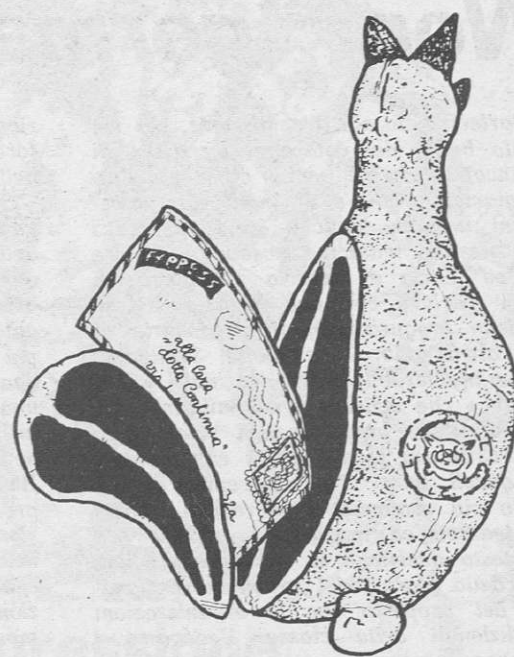
□ E' PIU' DIFFICILE RESTARE

Roma, 8 dicembre 1977

Forse sentirsi disperati a volte fa bene perché poi si ricomincia con più forza la lotta per sopravvivere. Ma questa volta il motivo è troppo assurdo e sento il bisogno di comunicare la mia disperazione a tutti.

Si sa che la repressione esiste, ma quando la si tocca con mano, quando siamo in prima persona a pagare è difficile reagire, è difficile venire fuori.

Un amore è difficile trovarlo: ma trovare qualcuno a cui voler bene e che ti vuole bene e poi venire separati con la violenza fisica, con la repressione più sfacciata e meschina (quella della famiglia) è troppo assurdo, non ci puoi credere. Ma nel profondo sud (quello che non risponde) può succedere, è successo. Già, in un paesino della Ciociaria di 5.000 abitanti può succedere che due giovani non possono parlare tra di loro: lei perché è troppo piccola! (16 anni!), lui perché studia all'Università (e per i prossimi 3-4 anni non



può sposarsi!).

E' in queste situazioni che la repressione ti appare in tutta la sua crudeltà e alla rabbia fa posto l'impotenza e sei disperato. E allora capisci perché esiste un «profondo sud» e capisci anche che tu sei un suo figlio e che lì è il tuo posto: a lottare perché un domani quelli che non possono andarsene e quelli che verranno non deb-

bano essere disperati per gli stessi tuoi assurdi motivi.

Compagni: è facile andare: io vi prego di non andare, di non lasciare la nostra terra dove non si vive, dove la repressione è crudele, ma dove più c'è bisogno di disperati, se vogliamo che il nostro profondo sud possa rispondere.

A pugni chiusi.

E.C.

□ PER BENNI, PER CLAUDIO, PER TUTTI GLI ALTRI

Tursi, 5 dicembre 1977

Cari compagni, vi invio questi versi per ricordare, insieme a Benedetto Petrone, Claudio Varalli, la loro morte così simile e così assurda. Per Benni, per Claudio, per tutti gli altri. Perché i morti «nuovi» non ci facciano dimenticare i «vecchi», tutti anelli della catena che strangolerà il Capitalismo e, con esso, i fascisti (armati e non) che lo servono.

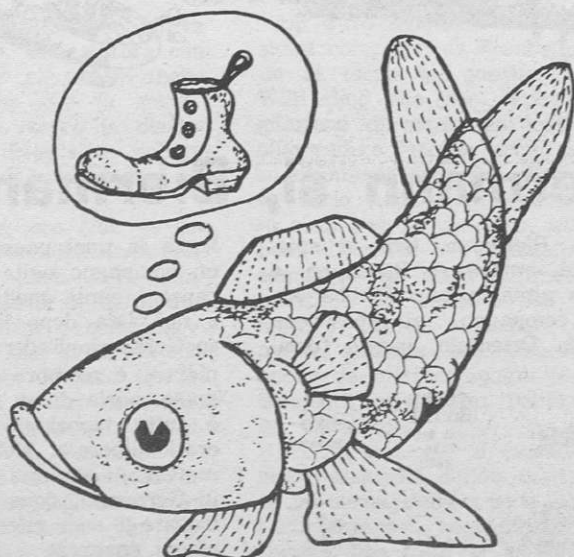
Non chiamatela follia

questa è violenza ragionata programma ideologia pratica di potere... questa è violenza premeditata saggiamente amministrata hai voglia di cercare pallottole nel corpo degli spiantati

(e per distrarci cronache rosa sui settimanali) strappa coi denti la museruola urla forte nella piazza dillo nelle sezioni ai compagni dal dialetto stretto che se ne fregano delle teorie... a loro che non lessero Marx-Engels di che non aveva vent'anni che si chiamava Claudio e che poteva essere tuo figlio.

Solo la morte tira fuori il tuo volto dalle centinaia che si possono incontrare nei giardini di Piazza Umberto strozza la gola ora che gli occhi si allargano a dismisura e il tuo sguardo corre la piazza la strada i giardini la città li svuota li riempie li dilata in una totalità bruciante che ci restituisce intatti la mano il gesto la chitarra e il coltello di chi ti ha ucciso a due passi dai questurini tutti potremmo essere al tuo posto intercambiabilità che moltiplica la rabbia e urla più forte il tuo nome

ci mancava soltanto — imprevisto — lo schermo d'una medaglia di regime Benni sputagliela addosso!



C'era una volta una carpa che sembrava una scarpa e il giorno che fu pescata tosto in acqua fu rigettata.

mazzotta

VITA E OPERE
di George Grosz
Illustrato

L. 6.000

ROSA LUXEMBURG
E LO SVILUPPO
DELLA TEORIA MARXISTA
Annali Fondazione Basso-Isooco
L. 25.000



LETTERATURA E SUDORE

di Lu Xun
Scritti dal 1925 al 1936
Scelti e tradotti dal cinese da Anna Bujatti con un saggio storico di Michelle Loi
L. 4.500

L'URBANISTICA
DEI PAESI SOCIALISTI
di Edmund Goldzamt
Città, territorio e struttura sociale
L. 15.000

IL CANTO DEL RISO
Cento ricette di cucina vietnamita
Illustrato
L. 2.500

L'ARMA DELL'IMMAGINE
Laboratorio di comunicazione militante (LCM)
Esperimenti di animazione sulla comunicazione visiva
Illustrato
L. 2.000

IO CANTO LA DIFFERENZA
Canzoni di donne e sulle donne
a cura di Maria Grazia Caldirola
L. 2.500

PER LA SALUTE DELLE
LAVORATRICI
CGIL-CISL-UIL (Fed. prov. milanese)
Terza edizione
L. 1.900

Foro Buonaparte 52 - Milano

Non "germanizziamo" la sinistra

Partecipando alla trasmissione, per me molto bella, dei compagni «sponti» di Francoforte, mi è venuto in mente l'atteggiamento mio e di molti altri compagni italiani, qualche anno fa, verso la sinistra tedesca. Avevamo sempre un po' l'aria di saperla più lunga, di poter parlare con una lotta di classe e delle organizzazioni rivoluzionarie di ben altro calibro alle spalle. Sentivamo come intollerabili molti dei limiti «soggettivi» che vedevamo nei militanti, nei gruppi, nelle organizzazioni rivoluzionarie. Eravamo incerti se il superamento di questi limiti dovesse venire da un tuffo più profondo nella realtà operaia — tedesca ed immigrata — o se era piuttosto questione di prendere coscienza, della storia, del problema nazionale, del rapporto con le organizzazioni tradizionali della classe. Vedevamo i compagni «sponti», già allora più inclini a rendere abitabile il loro «ghetto» piuttosto che ad «agire da partito» sotto qualunque profilo; e vedevamo i compagni più o meno dogmaticamente orientati al marxismo-leninismo, di cui criticavamo — nei casi peggiori — il settarismo astratto e l'assurdo ideologismo, e — nei casi migliori — la loro scelta di «costruire il partito» e proclamarsi avanguardie quasi senza alcuna concreta analisi ed alcun reale rapporto con le avanguardie «concrete» delle lotte. Guardavamo pure, con interesse, ai vari coordinamenti operai, spesso semi-clandestini sia rispetto al padrone che rispetto al sindacato, e cercavamo di capire anche quella sinistra sindacale che continuava (e continua) a puntare, ci sembrava, ad una politicizza-

zione della classe attraverso «corsi di formazione» e seminari e che crede nelle battaglie interne al sindacato.

Oggi molti compagni dall'Italia guardano all'altra Germania — quella delle lotte antinucleari non meno che quella delle «comuni», quella delle fabbriche non meno che quella della variegata stampa alternativa — con molta più comprensione. Ci è più facile capire una sinistra che, non vedendo per ora una prospettiva storicamente possibile di un processo rivoluzionario, non riesce neanche a trovare momenti e lotte unici e generali; che è da sempre alle prese con la «questione dell'organizzazione»; che si mostra divisa ed incerta nell'identificare i soggetti rivoluzionari; che oscilla costantemente tra la tentazione di azioni unicamente morali e dimostrative (credo che la RAF possa essere letta anche sotto questo profilo) e quella di ritirarsi, invece, in qualche modo nel proprio «ghetto»; e forse importa poco, agli effetti dell'incidenza storica, se in questo caso si tratti dei pascoli sterili dell'ideologia e del dogmatismo o dei più ridotti prati del «ghetto alternativo» (anche se non c'è dubbio su quale scelta salvaguardi meglio la vita e l'allegria dei compagni).

Dicevo che oggi, probabilmente, comprendiamo meglio i compagni tedeschi e guardiamo a loro con minore «presunzione». Perché è cambiata molto la nostra realtà e perché stiamo imparando anche noi a vivere in una situazione in cui riconoscere, in tempi relativamente brevi, la prospettiva di un processo rivoluzionario è diventato molto più difficile.

Ma proprio perché oggi sentiamo, in certo senso, più vicini i compagni rivoluzionari tedeschi, mi pare che dobbiamo fare i conti con molta lucidità non solo col problema della «germanizzazione» dello Stato, dell'apparato repressivo, delle forme di esercizio del dominio di classe borghese, dei modi «tedeschi» di dividere la classe, ma anche con il pericolo di «germanizzazione» della sinistra, dei rivoluzionari.

E non mi riferisco solo agli aspetti più vistosi: per esempio ai riferimenti teorici, ed anche pratici, di alcuni compagni alla RAF (dimenticando, tra l'altro, che la RAF si comprende come colonna della lotta ant imperialista in un paese in cui comunque si riteneva impossibile la rivoluzione e si poteva solo agire in appoggio alle lotte del Terzo Mondo). Mi riferisco anche a tutte le altre forme di teorizzazione e di pratica dell'auto-isolamento dei rivoluzionari, del dare per scontato che la classe operaia ormai è socialdemocratizzata, della riduzione della vita e della lotta dei compagni alla propria sopravvivenza o, viceversa, della disperazione con cui ci si rinuncia, ed ai vari altri modi di ritirarsi in direzione «autoconservazione» e «ghettizzazione» che oggi si vedono qua e là.

Vale la pena, mi pare, accettare l'invito dei compagni tedeschi per fare una «grande Bologna» europea a Francoforte, in primavera: per confrontarci coi compagni di molti paesi europei, per manifestare la nostra presenza, per riflettere insieme sulla nostra storia e le nostre prospettive.

A. L.

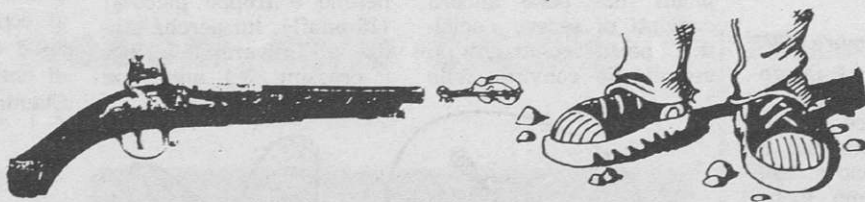


Qui "Rote Radio Fraktion" ...

Uno «Speciale Germania» con cinque compagni «sponti» di Francoforte trasmesso da Radio Città Futura di Roma. «Vogliamo un'amnistia per i compagni prigionieri!». «Fare una grande "Bologna" internazionale a Francoforte in primavera»

Con un disco di Biermann comincio, a Radio Città Futura di Roma, la trasmissione con cinque compagni «sponti» di Francoforte. «Speciale Germania» va in onda il 17-11 la sera successiva alla grande assemblea all'Università con l'avv. Heldmann, difensore degli imputati RAF, e gli stessi compagni di Francoforte. «Ci hanno ascoltato con attenzione, ma non hanno voluto discutere, né sulle nostre proposte di fare una campagna per l'amnistia a tutti i detenuti politici in Germania e di promuovere un convegno internazionale a Francoforte, con le caratteristiche del convegno di Bologna. Speriamo che attraverso la radio si sviluppino i dibattiti».

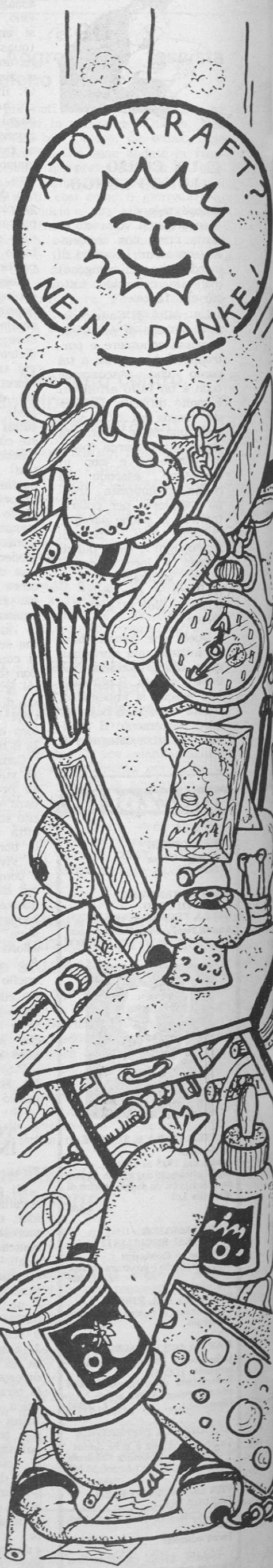
Nello studio c'è anche Imke, una compagna tedesca del «Living Theatre». I compagni di Francoforte sono Daniel Cohn Bendit, Matthias, Willi, Georg ed un altro che non parlerà; sono affascinati dalla radio: «magari avessimo anche noi un mezzo di comunicazione così diretto e semplice». Dani parla direttamente in italiano (e si conquista così molte simpatie), per gli altri bisogna tradurre, rubando molto alla spontaneità del dibattito.



Biermann sì, Biermann no

Si parte da Biermann. Ora vi spieghiamo perché amavamo Biermann e perché non lo amiamo più. Finché era il cantante compagno, all'opposizione nella Germania Orientale, messo fuori-

legge in quel paese, lo vedevamo come un compagno nella stessa lotta, e nelle canzoni canta molte cose comuni anche a noi. Ora dopo la sua espulsione, sta in Germania Federale e fa l'«eurocomunista», è membro onorario del PC spagnolo, parla di un progresso che per noi è tutto tecnologico, industriale, democratico-liberale. Non ha rapporto con i movimenti di lotta e di vita alternativa in Germania, deve guardare lontano per trovare i suoi riferimenti nell'eurocomunismo spagnolo e italiano. E poi canta che ciò che manca a noi tedeschi è un partito comunista, un partito come il PCI e il PCE o il PCF....., figuriamoci se la cosa che ci manca è un partito così!».



Ma il disco di Monaco fa più parlare dei socialdemocratici forse no lo che paghi - gru del ca», la della si to il gi pression stanza ciamo (garatte) lavorare mo che su c Ed è della su altri, p cato di mendo n do l'agg si veder sieme, i interven vivo co ce ne si de casa pagne: ognuno — ma ci la nc Alcuni che par evano in, insi alla Op: re fab fare poi doc al tare la no più anni. M ompere Telefo aveva i te, all'i gli emig nazioni: che di « ecc.): v sua tel quasi c spiegant E' ovv problem che tele sano. Gli « sa area della q RAF: i litazione Springer questo c pagni ch più lont la si sc loro me la lotta in appog E vedev rialista nali dell ti: attac problema attaccar alternati stere s guerra,

Viviamo, e viviamo abbastanza bene



Ma il discorso, intervallato ora da un disco di Tommy, cantante «sponti» di Monaco (canta anche in bavarese), si fa più generale. I compagni vogliono parlare della Germania, ma non a partire dai soliti temi sulla repressione, la socialdemocrazia, la RAF. «Parliamo innanzitutto della nostra vita. Perché voi forse non ci credete, ma con tutto quello che succede in Germania, noi compagni — e per intenderci: noi compagni dell'autonomia creativa e politica — la tendenza «sponti» all'interno della sinistra tedesca — non stiamo tutto il giorno a mobilitarci contro la repressione. Viviamo, anzi, viviamo abbastanza bene, mangiamo, beviamo, facciamo l'amore, fumiamo (non solo sigarette), stiamo insieme, cerchiamo di lavorare poco, insomma... non vorremmo che voi vi faceste delle idee sbagliate su di noi».

Ed è così che Georg racconta un po' della sua vita: universitario come tanti altri, per un po' di tempo aveva cercato di lottare nell'Università, intervenendo nei seminari, provocando, cercando l'aggregazione con gli altri. «Ma ci si vedeva sempre poco, non si stava insieme, eravamo uniti solo da questo intervento nell'Università. Ora invece vivo con altri in una "comune" come ce ne sono tante: noi siamo in una grande casa, in città; 13 compagni e 6 compagne; non facciamo solo vita comune — ognuno comunque ha una stanza per sé — ma abbiamo anche deciso di cercarci la nostra sopravvivenza economica al

di fuori del circuito normale: abbiamo messo su un'officina per riparazioni auto (ci lavoriamo in tre maschi), un laboratorio di ceramica (5 donne), un bar per compagni (ci lavoriamo tutti a turno, un giorno la settimana), una falegnameria. Dobbiamo saper vivere nel ghetto».

Interviene un altro: «Ma per darvi un'idea delle cifre: a Francoforte esistono almeno 1.000 «Wohngemeinschaften» (comuni), ognuna almeno con 5-6 persone, quindi fate un po' i conti. E ce ne sono in tutte le città. Poi ci sono le librerie, i caffè. Non abbiamo, come voi,



dei quotidiani o delle radio, ma l'area dei lettori di tutte le numerosissime pubblicazioni "underground" è di circa duecentomila persone in tutta la Germania — dagli ecologisti ai marxisti-leninisti — e quando facciamo manifestazioni, o meglio, quando le facevamo, spesso eravamo decine di migliaia; anche gli M-L in una loro recente manifestazione nazionale contro la messa fuori-legge erano complessivamente 20.000, a Bonn».

Non facciamo più politica "per gli altri"



Alcuni dei compagni di Francoforte che partecipano alla trasmissione, «facevano intervento di fabbrica», anni fa, insieme a compagni italiani di LC, alla Opel di Rüsselsheim ed anche in altre fabbriche. «Ma non vogliamo più fare politica per gli altri, quasi mettendoci al loro posto e pretendendo di forzare la loro coscienza. Oggi non facciamo più dell'interventismo, già da alcuni anni. Ma neanche allora riuscivamo a rompere il ghetto, in fondo».

Telefona una compagna italiana che aveva partecipato proprio a Francoforte, all'intervento politico, soprattutto fra gli emigrati, in una classe operaia «multinazionale», in mezzo a delle lotte anche di donne e bambini (per asili, case, ecc.): viene quasi subito interrotta e la sua telefonata è sentita dai compagni quasi come una critica; si «difendono», spiegano che è inutile e sbagliato volere

rappresentare un punto di vista generale, di classe; che «un marco di aumento per tutti» era il problema degli operai della Opel, ma non il loro, mentre per esempio la volontà di non farsi uccidere dalle centrali nucleari è anche la loro, la sentono forte («erano più di 50.000 le persone identificate dalla polizia alla manifestazione di Kalkar, e chissà quanti non sono potuti nemmeno arrivare»). «Noi vogliamo la nostra parte di affermazione ed anche di pratica dell'utopia: dalle "comuni" agli asili anti-autoritari, dai nostri ritrovi alla stampa "underground". Se oggi più di ieri ci poniamo il problema di vivere nel ghetto e di saperne stare bene, è anche perché non ci sembra credibile alcun progetto di prendere il potere, di conquistare lo stato: questo stato tecnologico, repressivo, mostruoso, non lo vogliamo conquistare».

Noi vogliamo salva la vita dei guerriglieri, devono essere liberati

E' ovvio che il discorso tocca anche il problema della RAF, ci sono compagni che telefonano per sapere cosa ne pensano.

Gli «sponti» fanno parte della stessa area culturale e politica all'interno della quale è maturata la scelta della RAF: i cortei antimperialisti, la mobilitazione per il Vietnam, la lotta contro Springer, il '67-'68. «Noi riconosciamo questo comune passato. Ma ci sono compagni che poi hanno fatto scelte via via più lontane dalle nostre, e qualche volta si sono avvertite anche le fratture. Loro mettevano l'accento soprattutto sulla lotta contro lo stato imperialista (ed un appoggio alle lotte nel terzo mondo). E vedevano le filiali dello stato imperialista altrettanto nei quartieri generali delle forze USA in Germania quando nelle catene dei grandi supermercati attaccarono gli uni e gli altri. Il loro problema era di distruggere o almeno attaccare questo stato, non di vivere un'alternativa. E noi abbiamo dovuto assistere sempre più impotenti alla loro guerra, disperata, contro questo stato.

Una guerra, che lo stato combatteva prima e meglio di loro. Una rottura con i compagni della RAF c'è stata anche quando loro chiedevano che la solidarietà con la loro lotta contro la distruzione nelle prigioni diventasse solidarietà con i loro metodi ed obiettivi di lotta politica.

Noi crediamo che la loro fine — comunque si sia svolta, criminalisticamente parlando — faccia parte della sinistra tradizione degli omicidi di stato; una tradizione che è destinata a continuare. Ecco perché crediamo che si debba lottare per l'amnistia, per la loro liberazione: una spirale è finita, conclusa; anche in Spagna hanno lottato per l'amnistia dopo Franco, ed in Germania — data la debolezza della mobilitazione interna — ce la facciamo solo se c'è un forte appoggio internazionale. Noi abbiamo bisogno della vita di questi compagni che hanno scelto la guerriglia; se non verranno liberati, non sopravviveranno; e lo stato tedesco colpevole di assassinii di massa, non ha il diritto di giudicarli e tenerli prigionieri».



La repressione non c'è solo in Germania

I compagni si mostrano un po' infastiditi dello schema troppo semplicistico con cui in Italia molti guardano alla Germania. «Voi parlate di repressione in Germania, ed è vero, ma vedete solo quella. E poi non tenete abbastanza conto che la Germania non è poi tanto diversa dalla Francia, dall'Italia, da altri stati: repressivo è il nuovo tipo di stato europeo che sta crescendo, l'Internazionale degli Schmidt, dei Giscard, del compromesso storico. Non è fascismo nel senso tradizionale, voi sbagliate quando vedete il fascismo in Germania». Ed i compagni mandano un saluto dimostrativo ai latitanti della «lista Alibrandi» che fossero in ascolto, ed agli altri compagni incriminati per «bande armate». «E poi ci sentiamo spesso dire da voi: perché non fate niente contro la repressione, su Stammheim, perché non fate manifestazioni... perché eravate così pochi al funerale di Baader... Ma voi lo sapete che in Italia si usa picchiare i bambini?» Ed un altro aggiunge: «Ma perché un fantoccio vestito di bianco da voi viene ancora sopportato e riverito?».

Una lunga telefonata di una compagna, che vive sola con il suo bambino e che deve lavorare, risolveva questo problema dei bambini: «io non picchio il mio bambino, ma certo, la mattina quando devo andare al lavoro ed il bambino non si vuole alzare, scarico su di lui il mio nervosismo, ma la colpa non è mia, è delle condizioni economiche e sociali in cui vivo». I compagni tedeschi si appassionano, non sono compatti nella risposta, ma domandano «e perché te la prendi proprio col bambino e non con chi è responsabile di queste cose? E poi, voi che trovate i soldi e la fantasia per fare le radio, i quotidiani, le vostre sedi, perché non fate gli asili alternativi? Perché non vivete, come noi, in più compagni insieme, in modo

da gestire anche insieme i bambini?» (ed i compagni precisano che alcuni di loro vivono con bambini, ed uno — Dani — ha anche lavorato per due anni in un asilo).

Non è facile «sintonizzarsi» sulla stessa lunghezza d'onda: c'è un compagno che solleva con una sua telefonata il problema dei servizi segreti, del BND che potrebbe essere in ascolto della trasmissione; la telefonata viene capita anche un po' come un richiamo all'ordine: smettetela di parlare di bambini e di abitazioni alternative, occupatevi piuttosto del nemico di classe, dello stato, della repressione. Sotto voce i compagni discutono se rispondere all'ascoltatore facendogli delle domande sulla sua vita sessuale, ma poi decidono di cavarsela con una breve «paranoia!».



Un altro — chiaramente un proletario — telefona per dirsi, sì, indignato sulla repressione in Germania, sui «suicidi di stato», ma poi rileva che ci sono tanti aspetti di «serietà» che lui valuta positivamente, nel popolo tedesco: è uno che in Germania c'è stato, a quanto pare persino in guerra, e che è tornato con una grande ammirazione per «come sanno lavorare». Gli «sponti» al microfono — poco abituati a questo mezzo di comunicazione — sono divisi su come rispondere: immediatamente prevale l'istinto di prenderlo in giro, di parlargli della gente che invece non vuole lavorare; qualcuno sente, invece, che forse bisogna «spiegare», che non è giusto isolarsi nel ghetto. Alla fine si decide di disfarsi di questa telefonata al più presto possibile.



Kappler, un vecchio rudere fascista



Un altro momento di dissenso, tra gli stessi compagni di Francoforte, c'è quando si tocca la questione di Kappler. Willi dice che non capisce tanta indignazione di massa sul caso di un vecchio rudere fascista ormai malato e presumibilmente innocuo; dice che bisogna farlo fuori subito, semmai, «perché io sono per la vendetta, ma non per la pena di morte o l'ergastolo», e che gli sembrava un altro di quei casi in cui in Italia si tende a non centrare l'obiettivo. Ma la telefonata di una compagna anticipa una risposta, condivisa anche da altri compagni tedeschi, ricordando il significato politico della «fuga di stato».

Più in generale si capisce che i compagni tedeschi danno molta importanza al problema della «pena di morte» che i rivoluzionari, secondo loro, devono rifiutare, con tutta la sua logica disumana. Poco si parla, invece, delle donne: è una trasmissione quasi interamente maschile, la compagna del «Living» interviene poco. Come uno dei momenti di rottura tra il movimento delle don-

ne — sicuramente più antico e consolidato nel tempo in Germania, e forse più simile a quello americano — viene ricordata la manifestazione a Francoforte dopo la morte in carcere di Ulrike Meinhof. Il livello di militanza e di violenza di quella manifestazione aveva tagliato fuori le compagne. Ma la rottura della maggioranza delle compagne con i modi maschili di fare politica in Germania si è compiuta da più tempo ed in modo più strisciante. Un compagno alla radio, accenna ai gruppi di auto-coscienza maschile come possibile momento di recupero tra i maschi, ma viene subito interrotto da un altro: «tutte pippe, è un alibi». La compagna del «Living» parla contro il separatismo. Ma il discorso resta lì, non viene più approfondito. Anche perché finisce la trasmissione. «Salutiamo tutti i compagni e ci costituiamo da qui in «frazione radio rossa»: è un ultimatum al governo tedesco per avere anche noi le radio libere!».

a cura di Alexander Langer

L'ansia ci sta attanagliando

Oggi è il 13 dicembre, siamo a 8 milioni 186.260 lire e tutte le scadenze più importanti le abbiamo tra il 15 e il 23. I tempi sono sempre più stretti



Sede di COMO

Un compagno radicale 2.000, Raccolti dai compagni di Appiano 17.000, Emanuela 1.000, Claudio 1.000, compagni di radio Montevicchia 5.000, Compagni di Robbiate 10.000, Corrado 20.000, Enzo 1.150.

Sede di VARESE

Dundo 5.000, Mamma di Riccardo 10.000, Ist. Prof. Beccaro 37.200, Un ospedaliere 20.000, Cinzia 10.000, Mimmo 5.000, Anna 1.000, Dal liceo classico 13.500, Un insegnante 10.000, Chicco G. 5.000, Adriano 10.000, Pio della IRE 5.000, Brut 10.000, Dario MLS 1.000, Tonino 1.500.

Sede di LECCO

Marino 9.000, Compagno del PCI 350.

Sede di BRESCIA

Margherita 10.000, Franco PCI 1.000, 4a F del Gamba 2.000.

Sede di MILANO

Cristina e Antonio 6.000, Fortunato 2.500, Maddalena 2.000, Raccolti al Carducci 3.150, Elda e Giancarlo 20.000, I compagni di Trezzo d'Adda affinché il giornale continui ad uscire (anche nelle nostre edicole) 13.500, Compagni Duomo Assicurazioni: Alberto 5.000, Giancarlo 10.000, Ezio 2.000, Claudio 1.000, Edo 1.000, Sergio 1.000, Roberto 500, Claudio 500, Giuliano 2.000, Lavoratori del Corriere d'Informazione 32.000, Chicco 5.000; Compagni di LC della Scala 21.000; Compagne della Scala 22.000, I compagni di Alasio 17.500, Albino 5.000, Enzo della Standa 5.000,

Maurizio 10.000, Maurizio 5.000, Laura 500, Giovanni di Barzano 10.000, Felice e Carmela 10.000, impiegati Bassetti sede 34.500, Piero e Isabella 20.000, Collettivo ENEL 20.000, Compagni di Seregno 6.000, In memoria della madre della compagna Maria dell'MLD 10.000, Walter e sua mamma 10.000, Matteo 8.600, Franco Stella 20.000, Un imbianchino licenziato letto e fatto 5.000, Biagio 10.000, Compagni assicuratori 31.000, Contro il movimentismo idiota 5.200, Compagni di Desio e Seregno 6.500, Simone 5.000, Antonio D'Elia 50.000, Angela 5.000, Franco 3.000, Giuseppe 2.000.

Sez. Sud-Est: Riva 10.000, Danilo 10.500, Franco 10.000, Egi 500, Mario 500, Alfonso 10.000, Giordano 1.000, Andrea 2.000, Salvatore 11.000, Luca Ventura 4.000, Wanda 1.500.

Sez. Lorusso: Collettivo Stadera: siamo in tanti e non siamo isolati 65.375.

Sez. Gorgonzola: Maddalena Giuseppe 10.000, Fabio 3.000, Rossella 1.000, Walter, comitato di quartiere Seggiano 2.000, Salvatore 400, Luciana 500, Antonello 100, Daniela 5.000, Dino 1.500, Cinzia 1.000, Compagni di Gorgonzola 3.000.

Sez. S. Siro: Operai turnisti PRE-FA TR Sit Siemens 6.700, Angela 3.000, Martino 5.000, Operai LC Sit-Siemens 8.300.

Sez. Sesto: Virginia, Anna e Mario 10.000, Claudio e Raffaela 10.000, Giovanni barista 2.000.

Sez. Garbagnate: Nucleo Alfa:

Lilliu 10.000, Amici 3.500.

Sez. Vimercate: Giorgio e Analisa 5.000, Raccolti ad una riunione 4.000, Raccolti alla Bassetti 12.900.

Sede di BERGAMO

Compagni della caserma Osoppo 15.000.

Sede di TORINO

Sez. Aosta, perché il giornale arrivi regolarmente anche ad Aosta 20.000.

Sede di CASERTA

Dino 1.000, Franco 3.000, Mimmo operaio SIP 1.000, Tonino insegnante 4.500, Vinti a carte da Maurizio 3.000, Peppe 500.

Contributi individuali

Andrea - Bologna 2.000, Il padre di Demetrio 5.000, Maurizio e Paola per la recensione del libro di Mino 10.000, Annabella Martelli - Milano 1.000, Gianni M. - Bologna 2.000, Un ex PID (che si è fatto 2 mesi a Peschiera) insieme alla sua compagna Gabriella - Napoli 5.000, Mimi il «dannato» alla faccia di Alibrandi - Napoli 5.000, Michela e Giorgio - Roma 10.000, Renata L. - Milano 10.000, Giorgio C. «letto, pensato e fatto» - Rimini 5.000, Zaccaria S. - Molare 5.000, Stella F. - Ragusa 1.500, Mario F. - Bologna 4.000, Roberto e compagna Cristina perché lo consideriamo importante e necessario - Padova 5.000, Andrea - Roma 5.000, Mario Maniaco 1.000, Fabrizio - Firenze 5.000.

Totale 1.052.425

Tot. prec. 7.133.835

Tot. compl. 8.186.260

VI CONSIGLIO

LA TRIS



avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

○ MESTRE

Per una discussione sul problema della organizzazione, dell'iniziativa e del confronto politico riunione in Via Dante 125 martedì 13 ore 17.30

Martedì alle ore 17.30 collettivo «a partire dal nostro corpo» e autovisita.

○ MILANO

Martedì 13 alle ore 21 in via De Cristoforis 5 coordinamento cittadino ospedaliero.

Prosegue mercoledì 14 alle ore 15.30 al Cattaneo (piazza Vetra) la assemblea degli insegnanti su: movimento degli studenti ruolo degli insegnanti, riforma della secondaria.

Martedì 13, alle ore 15 in via de' Cristoforis 5 riunione dei compagni che intendono collaborare alla rubrica musica-teatro del giornale.

○ TORINO

Martedì alle ore 15.30 in C.so S. Maurizio 27 riunione dei compagni ferrovieri. Odg: andamento dell'ultimo sciopero e prospettive.

Martedì alle ore 21 presso la Galleria D'Arte Moderna proiezione del filmato sul 12 maggio a cui seguirà un dibattito.

○ TRENTO

Invitiamo tutti coloro, operai, disoccupati, donne, studenti, emarginati che non accettano di subire passivamente la politica dei sacrifici e delle astensioni a partecipare all'assemblea aperta che si terrà questa sera alle ore 20.30 presso la sala dei Festival, via Bellinzoni.

Operai fabbriche Iret, OMT, Laverda, Del Favero

○ VIAREGGIO

Martedì alle ore 21 in sede, attivo dei compagni. OdG: concessione degli arenili comunali.

○ PAVIA

Martedì alle ore 21 in sede riunione dei compagni interessati a redigere un foglio di controinformazione.

○ PER I COMPAGNI DI LUCCA

Trovati ospite delle carceri di Lucca, detenuto politico Michele Morlino. Detto compagno è in galera con altri 4 da oltre 9 mesi in seguito ad una montatura poliziesca. I compagni di Foggia pregano quelli di Lucca di mettersi in contatto con questo compagno.

○ MILANO

Oggi al Centro sociale di via Val Trompia riunione dei compagni di LC delle zone Quarto Oggiaro, Gallarate e Sempione.

Mercoledì alle ore 21 al teatro Arsenale, via Cesare Correnti 11, spettacolo di Spurcaglia del Teatro Emarginato a sostegno del giornale Lotta Continua. Costo del biglietto L. 1000.

○ PER I COMPAGNI DI VARESE

Mercoledì 14 inizia il processo ai 3 compagni in galera da un mese e mezzo per lancio di molotov. Di fronte alla pazzesca montatura della polizia e della magistratura costruiamo un'ampia mobilitazione nei giorni del processo: mercoledì 14: sciopero generale nelle scuole e manifestazione in tribunale; giovedì 15: corteo alle ore 17 con concentramento in piazza Beccaria.

○ FOGGIA

Giovedì, alle ore 17.30, riunione dei compagni che erano di LC e di tutti i compagni che fanno riferimento al giornale. La riunione si terrà nella sede dell'MLS in via Orientale 20/A per discutere sulla riorganizzazione di LC a Foggia.

○ COMO

Martedì alle ore 21 in piazza Roma per discutere della manifestazione di sabato e di tante altre cose.

○ FORLÌ

Martedì 13, ore 21, via Palazzolo, riunione di tutti i compagni e simpatizzanti sulla situazione politica.

○ SALERNO

Avviso per le compagne: per un difetto al disco, la registrazione dell'articolo «Salerno: processo contro 45 donne autodenunciate contro Agostino Sanfratello» non è venuto. La compagna che lo ha mandato è pregata di ritелефonare al più presto in redazione.

Parlando con Franca Rame dopo il suo spettacolo

Cinque storie di donne

Il camerino di Franca Rame è come tutti ce lo immaginiamo: un buchetto male illuminato, una stufetta a gas e un po' di arnesi per il trucco. Chiacchieriamo un poco prima dello spettacolo. «L'idea di uno spettacolo sulla condizione della donna ce l'avevo da un sacco di tempo nella testa — dice Franca mentre si passa un po' di fondo tinta — mi chiedi perché? ma perché sono una donna, si capisce. Il problema è che io non so scrivere per il teatro e in generale c'è poco di scritto per le donne, così aspettavo. Già alla TV ho fatto dei personaggi femminili; avevo proprio voglia di esprimerli, perché vedi a lavorare con Dario finivo sempre per essere "schiacciata", inevitabilmente. Insomma avevo proprio bisogno anche, perché non dirlo, di una mia soddisfazione personale: con questo spettacolo mi sento realizzata, insomma abbastanza».

Ma come l'avete preparato, le chiedo, poiché il testo è firmato da Dario Fo? «Dario ci ha lavora-

to moltissimo, si è letto un sacco di libri e credo che gli abbia fatto bene. Io gli proponevo dei temi, ne parlavamo insieme, e poi dopo 25 anni che stiamo insieme delle cose le aveva capite, pure lui... Insomma è venuta fuori una cosa che sembra scritta tutta dalle donne. Lui mi diceva che si era così calato dentro che gli sembrava di diventare donna. E poi bisogna dirlo che è bravo».

Le chiedo se è vero che lei ce l'ha con le femministe: «Ma no, anzi a me piacerebbe parlare più spesso con le compagne del movimento, fare l'autocoscienza, dopo quella cosa terribile che mi hanno fatto i fascisti, ne avrei avuto proprio bisogno. Ma non ci riesco mai, perché il lavoro del nostro collettivo e il soccorso rosso mi mangiano via tutto il tempo. Lo so di essere fortunata, pensa che cosa avrei potuto diventare; mia madre era convinta che fare l'attrice voleva dire diventare puttana, mi mandava perfino delle lettere anonime i primi tempi» cara si-



gnorina, lei è molto brava, ma non c'è bisogno di andare in scena così scollata... «Sì, però certe compagne non le capisco. Io non sono d'accordo a rinchiudersi nel ghetto, credo che sia meglio spaccargli la testa agli uomini se è necessario... Qui nel collettivo io ci sto bene, anche se ora sono l'unica donna, i rapporti sono buoni. Lo so che sono una privilegiata perché sono io, se fossi una qualsiasi forse non mi tratterebbero così».

Lo spettacolo Franca Rame lo vuole portare in giro «perché forse è più utile fuori piuttosto che a Milano, anche se anche qui va bene, i dibattiti sono stati molto belli, molte esperienze personali. E' stato bello anche alla Singer di Leini, e nelle scuole in lotta» alla fine parliamo delle condizioni dei detenuti, delle donne rinchiusi a Messina e mi sembra finalmente di parlare di quello che le sta più a cuore. «Tutta casa letto e chiesa», c'è Franca in scena dall'inizio alla fine, grida, piange, fa le vocine, la voce grossa. Didascalica come sempre, per noi reduci da Rimini un po' scontata.

Cinque donne con gesti, atteggiamenti, voci drammatici in cui è facile riconoscersi. Indiscutibilmente settentrionali. La casalinga-operaia che non trova la chiave di casa (l'abbiamo vista anche in TV) e che ripassa per ricordarsi dove l'ha messa, tutta la giornata precedente di lavoro, litigi, pensieri. La madre fricchettona, molto divertente, che si traveste da

strega per andare a cercare il figlio estremista e poi alla fine scopre che questa vita le piace, a casa non vuole più tornare, preferisce stare con i giovani e il loro disordine, anche quando il figlio rin-savito la invita a tornare a casa.

La piccola borghese che aveva scoperto l'amore con un giovane studente, costretta alla prigionia dal marito. Alla fine uccide il marito, il cognato maniaco, il guardone. La storia di una donna che resta incinta durante un amplesso come sempre dominato da lui, la favola che racconta alla sua bambina: l'unico pezzo forse dove si esplicita la dimensione collettiva della condizione della donna.

E infine una riedizione popolare toscana della Medea di Euripide: Medea lucidamente uccide i figli per liberarsi dal ricatto della condizione di madre, dal ruolo. Ci raccontano che alla fine di questo pezzo, un giovane tremante è intervenuto dicendo: «mia madre è come questa Medea, anche se non ucciderà mai i suoi

figli...».

Il pubblico finora ha reagito con entusiasmo a questo spettacolo che Franca regge con bravura per oltre due ore. Quasi ogni sera un pienone. E' un pubblico forse diverso dal solito, più giovane ci è sembrato. Il ciclo televisivo ha probabilmente avvicinato al teatro di Fo schiere di giovanissimi, che in questo spettacolo hanno modo di ritrovarsi specie nel mezzo della mamma fricchettona in cui sono presenti molti dei temi che il movimento giovanile ha proposto e discusso in questi ultimi anni. Ma non ci sono solo i giovani; c'è anche il solito pubblico e le persone del quartiere. Abbiamo visto anziane signore, che certo si riconoscevano nei personaggi. Ridere di gusto sottolineando le battute più popolari. Uno spettacolo, insomma, che dovrebbe incontrare molto a livello di massa. Si replica perlomeno per tutto dicembre: tutte le sere alle 20.30 (escluso il lunedì e il martedì) e i festivi alle 16.

CENTO FIORI

LIBRERIA

Documenti prodotti dal movimento, materiale di controinformazione, pubblicazioni di case editrici a carattere militante, manifesti, fogli, periodici, dischi, riviste.

Testi universitari. Sconto del 10 per cento su tutti i libri.

CENTRO SICILIANO DI DOCUMENTAZIONE

E' uscito il fascicolo: **Ricomposizione del blocco dominante, lotte contadine e politica delle sinistre in Sicilia (1943-1947)**. Contiene le relazioni e gli interventi dei compagni siciliani al convegno: «Portella della Ginestra: una strage per il centrismo». Lire 2.000.

COOPERATIVA EDITORIALE

E' in preparazione un libro sulle lotte studentesche del 1977 a Palermo. Invitiamo i compagni a collaborare.

Palermo, via Agrigento 5, telefono 29.72.74.

Programmi TV

MARTEDÌ 13 DICEMBRE

RETE 1, alle ore 20,40 «l'inseguitore» originale televisivo, prima puntata. Ore 21,45 «Come Yu-Kung rimosse le montagne» di Boris Ivens: «La farmacia» ovvero: «Uno splendido quadro della vita quotidiana in Cina».

RETE 2, ore 20,40 «Odeon». Ore 21,30 per il ciclo «Cinema contro» va in onda «Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Elio Petri con G.M. Volonté e Florinda Bolkan.

L'arte ricrea se stessa

(imparala e mettila da parte)

Ci viene voglia di parlare di un problema poco trattato, quello dell'arte e degli artisti, certo un problema grosso, difficile da affrontare, eppure qualcosa si può dire, senza peraltro voler essere né categorici né esaurienti. Idee, o mancanza di esse, si potrà dire.

Dunque l'arte e gli artisti, due termini non separabili, le due facce della stessa medaglia. L'uno infatti rappresenta il bisogno, il desiderio mai sopito di espressione al di fuori dei codici ordinati della comunicazione, la poesia come contrapposizione al linguaggio cristallizzato, l'altro la necessità di separare appunto tale pratica dall'esistenza reale.

Ed ecco che attraverso la figura dello specialista, la divisione del lavoro, si determina l'annientamento della capacità creativa nella maggioranza degli individui, nella quasi totalità. I pittori, i poeti gli artisti in generale vengono quindi gli unici detentori della capacità umana di rappresentare la vita in termini diversi da quelli che il potere presenta come mera sopravvivenza.

In tal modo la forza eversiva della pratica poetica viene esorcizzata, resa innocua, cosa che consente anche la sua esposizione in gallerie e musei. E' proprio per questo che Dada, pur avendo rappresentato l'estre-

mo sovvertimento del linguaggio non è riuscito ad entrare nel processo reale di trasformazione, come avrebbe voluto; proprio perché rimaneva una protesta tutta interna al recinto dell'arte. Non poteva abbatterne gli steccati che la mantengono separata dalla vita e che ne neutralizzano ogni carica rivoluzionaria. Così oggi la riproduzione, firmata, dello scolabottiglie di Duchamp costa un certo numero di milioni, la «spazzatura» di Schwitters ancor di più.

Il potere recupera a sé la propria negazione (ordine e disordine) attraverso lo spettacolo delle proprie contraddizioni: Arte come ente astratto. La società borghese ha bisogno di contraddizioni per potersi evolvere, per andare avanti e superare via via i punti morti del proprio sviluppo. E allora permette ogni forma di opposizione al suo discorso ordinato purché non si immetta direttamente nell'esistenza, ne rimanga esclusa. Il linguaggio fosile fa bella mostra della propria defossilizzazione.

E dopo Dada tutto è possibile, tutto digerito, masticato senza fatica: ci si può tagliare a pezzetti (Schwarzgogler) o esporre mongoloidi (De dominicis), c'è anche chi si morde le mani (Acconci). A volte arriva alla pubblicità, prende altre strade, basti pensare al «chi

vespa mangia le mele».

Si vuole far credere che l'arte sia eversiva, o possa esserlo, ma, guardando proprio alla Biennale del Dissenso di Venezia, viene in mente che gli espositori siano artisti in quanto dissidenti e non viceversa. Insomma che la loro «pericolosità» sia più nella loro irriducibilità al sistema che nei loro quadri, anche se poi i quadri rappresentano tale irriducibilità.

La produzione artistica invece è proprio il luogo deputato alla realizzazione, spettacolare, dei desideri inconciliabili con lo sviluppo lineare del linguaggio predeterminato, sterilizzato, «funzionale». In quanto luogo deputato fa sì che il torrente non irrompa nella vita quotidiana, non abbatta i muri della sopravvivenza, non si trasformi in eversione.

Molte immagini nel momento stesso in cui vengono riprodotte si sterilizzano, si ordinano, si isolano, muoiono lasciando di sé solo l'apparenza. Un banchiere può volere, anzi spesso lo pretende, dietro la sua scrivania un quadro su «gli espropriatori che verranno espropriati». Andy Warhol «dipingere» sedie elettriche, incidenti automobilistici, volti di ricercati rendendoli accettabili anche nella sala da pranzo; e le migliaia di bandiere rosse dipinte da schiere considerevoli di



artisti, che hanno bisogno proprio di ciò per pensare di fare qualcosa di concreto per la rivoluzione, cosa suggeriscono se non proprio l'assenza di quel «rosso» che vorrebbero rappresentare?

Con ciò non si vuole negare l'importanza che in ogni caso i prodotti artistici hanno, piuttosto affermare l'impotenza del loro essere separati dalla vita reale. Il ruolo dell'artista chiaramente non può che essere la riproduzione di tale stato di cose e col suo essere «specialista» fa sì che l'espressione creativa rimanga espressione di desideri insoddisfatti e non pratica reale di soddisfazione.

Il potere PSI difende e si immunizza dal carattere eversivo che il linguaggio «altro» rappresenta isolandolo in una torre d'avorio (o inferno di cristallo?), divide in due cose differenti, l'una accettabile e l'altra certamente no, l'arte e la rivoluzione. Eppure la rivoluzione non può che essere la reale immissione della poesia nella vita, la sua realizzazione.

Claudia, Maurizio, Pablo

Questi non potranno testimoniare



Giovedì a Casale inizia un processo contro compagni che volantinavano ai proletari in divisa. Non potranno testimoniare tutti quei soldati che nelle caserme di Monferrato ci hanno lasciato la vita

Casale Monferrato, 12 — «Ciao mamma, ciao papà, inutile dirvi che in caserma stiamo male». Così inizia il volantino dei soldati distribuito domenica in tanti, in 38 per la precisione, di cui 13 donne, noi della birreria «Ginocchio Ferito».

L'abbiamo diffuso in tanti perché volevamo riaffermare le frasi incriminate nel precedente volantino per cui 5 compagni saranno processati giovedì per direttissima. Vogliamo vedere chi ha il coraggio di venirci a dire, fosse pure un colonnello, che in caserma il rancio non fa schifo, o che i vermi fanno parte della pasta, che i pidocchi sono ospiti del Ministero della Difesa e che la cultura dei giornali pornografici è una cosa buona.

Negli ultimi anni il movimento dei soldati ha fatto un salto di qualità, uscendo allo scoperto, ma dagli anni ruggenti delle lotte di massa l'incontro coi soldati si è adagiato in una stanca ripetizione di cose vecchie, volantini sempre uguali, che

però dimostrano come tutti gli scaglioni mettano a fuoco sempre la stessa situazione: in caserma si sta male. Adesso qualcuno dirà che sono scontate ma da una parte questa è la realtà che i soldati esprimono e la cosa non è senza significato, dall'altra parte i compagni continuano ad essere denunciati, quando non devono resistere ad allucinanti raid di Tex Willer coi mitra spianati.

Denuncia per stampa clandestina, per vilipendi vari e ripetuti, per istigazione, mesi di carcere e multe a non finire.

Quest'anno abbiamo aperto il Centro Iniziative Alternative «Ginocchio Ferito» una cooperativa con tanto di presidente e con un locale che fa da birreria. I soldati ci vengono, bevono, chiacchierano. Così continua un rapporto tra giovani fatto anche di scazzi, di senso di emarginazione e di paura. Così continua anche l'intervento alle caserme, ai compagni diversi per formazione capita di occuparsi dell'esercito, comprese le donne e gli

alternativi. Non è un merito, è andata così.

Certamente non si è abbattuto il muro tra di noi, molte volte i soldati fanno circolo tra loro in una conservazione fatta di silenzi e di occhiate tristi. La discussione tra i compagni non è neppure lontanamente simile alle riunioni «carbonare» dei PID, oggi si va alle caserme perché sappiamo che là ci sono giovani che stanno male, ma male veramente, perché dei compagni nostri si fanno un processo dopo l'altro.

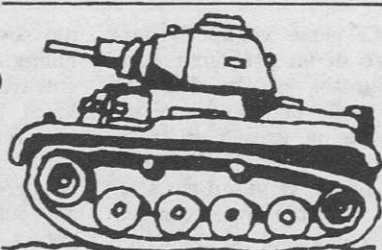
Non bastano più le solite denunce, si passa ai processi per direttissima. C'è puzza di una battaglia più grossa giocata sulla nostra testa (in questi mesi è stato incriminato anche il sindaco del PCI perché ha la tessera della Coop!). Non deve passare né l'idea che «passata la festa gabbato lo santo», che nelle caserme adesso va meglio, né l'idea che noi siamo matti e le cose ce le inventiamo.

Proprio questo vorrebbe dimostrare il giudice dal

momento che cita come testimone il colonnello e non le migliaia di soldati che queste cose hanno pagato e pagano sulla loro pelle.

Vogliamo rinfrescarci la memoria ricordandoci che il soldato Clelio Ramadori, compagno di Tivoli, morto il 13 ottobre 1975, al processo non ci sarà perché è morto di coma diabetico dopo aver fatto lo sciopero del rancio che di solito fa chi mangia malissimo, come non ci sarà Luigi Sepe morto il 16 febbraio 1975 (dopo un tentativo di svenarsi si era sparato alla testa, mentre era di guardia perché stava troppo bene (!) e vedeva risolti i suoi problemi di proletario con famiglia senza sostentamento (!)), non ci sarà Rozerto Puglisi, morto nel 1971 nella camerata gelata con più di 40 di febbre per edema polmonare, non ci sarà Giuseppe Cozza morto l'11 ottobre 1969 per insufficienza cardiocircolatoria aggravata da deperimento organico e nessuno in caserma si era accorto di nulla. E tanti altri che le gerarchie hanno nascosto.

IL MILITARISMO: peggio di un serpente velenoso



Pubblichiamo un contributo di Carlo Cassola sul militarismo.

Desidero cominciare a illustrare ai compagni di Lotta Continua la misura del disarmo unilaterale. Tutto dipende dalla risposta alla domanda: «Il militarismo è un male o un bene»? Chi risponde che è un bene, o quanto meno un male necessario, è un militarista, anche se si nasconde sotto la maschera del pacifista da strapazzo. La tipica richiesta del pacifismo da strapazzo è quella del disarmo generale: che non potrà mai attuarsi in quanto ognuno considera il militarismo un bene o quanto meno un male necessario e quindi è restio a disfarsene.

Proclama di volersene disfare se ne disfa nessuno. Non sorprende quindi che la prima conferenza internazionale per il disarmo generale, simultaneo e controllato sia stata convocata addirittura centotrenta anni fa, nel 1847. Da allora ovvia-

mente la soluzione del problema del disarmo non ha fatto mezzo passo avanti.

Se invece si considera il militarismo un male niente affatto necessario, allora la soluzione è a portata di mano. Disarmare non dipende più dagli altri, solo da noi. Ogni popolo che ragiona, comincia con l'abolire il militarismo a casa propria.

Chi è tanto stupido da tenersi in casa un serpente velenoso? Nessuno. Collettivamente invece siamo talmente stupidi da tenerci in casa il militarismo, che è molto peggiore di un serpente velenoso, in quanto assicura la morte a tutti gli abitanti del pianeta a breve scadenza e nel frattempo ci delizia con la miseria, assicurata alla maggior parte degli abitanti del pianeta.

Questo sono in grado di capirlo tutti coloro che hanno a cuore le sorti del progresso e della civiltà. Ciò che è meno chiaro è che la lotta decisiva tra il progresso e la reazione, tra la civiltà e la barbarie, si combatterà proprio su questo terreno. O

i progressisti riusciranno a vincere questa battaglia o il mondo salterà in aria. In definitiva la corrente progressista sarà stata inutile fin da principio. A quale scopo le proposte di civiltà avanzate via via da Voltaire e da Rousseau da Bakunin e da Marx, da Lenin e da Machno, se la conclusione della secolare lotta tra progresso e reazione è la vittoria di quest'ultima e, di conseguenza, lo sterminio generale? A quale scopo i sacrifici di milioni di militanti?

Ecco la ragione per cui questa volta i progressisti devono assolutamente vincere. Se perdono, non è solo la loro tradizione ad essere sconfitta, è il mondo intero ad essere annientato. Sono gli stessi reazionari che ci andranno di mezzo e saranno massacrati in una coi progressisti.

Una forza progressista può vincere solo se riesce a indicare una meta luminosa all'intera umanità. Quale meta più luminosa di un mondo che riesce a salvarsi in extremis?

Si capisce che la gente non lo sa di essere seduta

su un barile di polvere. Bisogna farglielo sapere.

La lotta contro il militarismo è il più grande appuntamento con la storia del movimento progressista. Vediamo di non mancarlo.

Per il momento lo mancano tanto coloro che si contentano di sparate verbali contro l'attuale stato di cose (i soliti massimalisti) quanto coloro che si contentano di piccoli miglioramenti che non sgritolano il sistema ma lo rafforzano (i soliti riformisti). Ai secondi dico: Il sistema non è da conservare ma da distruggere. Almeno finché contiene nel proprio seno la barbarie della struttura militare. Ai secondi dico: Anche altre strutture sono barbare, ma non così immediatamente pericolose e nocive come la struttura militare. E poi da una parte bisogna rifarsi per affossare lo Stato capitalista. Altrimenti si continuerà con le chiacchiere senza fine che non ci porteranno di un passo più vicino al traguardo. Anzi no, le chiacchiere finiranno perché finirà il mondo.

Il convegno di Mestre sulle FFAA

Un'occasione mancata

«Un convegno che sia un contributo alla battaglia per la democratizzazione delle FF.AA. e dei corpi militari».

Così un sottufficiale dell'Aeronautica ha presentato lunedì 4 dicembre la settimana di dibattito — terminata domenica — tenutasi a Mestre e organizzata dalle riviste «Nuova polizia e riforma dello Stato» e «Forze Armate e società», dedicata ai movimenti dei militari di carriera (sottufficiali, PS, CdF, agenti di custodia). Il convegno era articolato in sei giorni di iniziative pubbliche a cui hanno partecipato esponenti dei partiti di sinistra, avvocati, studiosi, e naturalmente i diretti interessati. Da rilevare la proposta di Franco Fedeli di formare un Centro informazioni studi militari che serva a coordinare l'attività dei vari movimenti e a stimolare l'analisi sulla questione militare.

Cosa dire su una iniziativa che giungeva dopo mesi di difficoltà incontrate dai militari democratici e da pericolose sortite delle gerarchie più volte denunciate in questo ultimo anno? L'occasione poteva essere buona. Per la prima volta tutti i settori di lotta dentro i vari corpi «separati» avevano l'opportunità di dibattere sullo stato dei loro movimenti, sulle difficoltà che attualmente incontrano, sul ruolo che le FF.AA. giocano in una fase contrassegnata da un indubitabile processo di trasformazione autoritario dello Stato.

Certamente non da soli, ma con quelle forze sociali e politiche che li hanno appoggiati in questi anni, dando alla discussione una impostazione molto concreta e reale. Invece ne è risultato un dibattito molto astratto, da «passerella» dove si alternavano i vari oratori, in gran parte avvocati, professori universitari, rappresentanti delle forze politiche, con la logica conseguenza di coinvolgere ben poco i militari presenti, instaurando un rapporto totalmente passivo tra chi ascoltava e chi relazionava. Per esempio l'assemblea dedicata alla legge sui principi di disciplina militare, ha evidenziato i difetti di cui parliamo sopra. E' emersa un'impostazione del dibattito non soltanto astratta, ma anche «rituale», poco legata al quadro in cui una legge si inserisce. Non saremo certo noi a sotto-

valutare l'importanza che nella lotta per la democrazia nelle FF.AA. si formi un vasto schieramento.

Ma anche da questo punto di vista il convegno di Mestre ha registrato una partecipazione scarsa soprattutto da parte degli altri movimenti di lotta. E' un problema che ci deve far riflettere ancora una volta.

Testimonia un'isolamento sociale che non si supera mettendo insieme alcune «personalità». Il movimento dei sottufficiali democratici in particolare modo si è caratterizzato nei suoi momenti migliori per l'iniziativa diretta, per le mobilitazioni e le forme di lotta che coinvolgevano centinaia di militari. Non si può rimuovere questo passato. Va rianalizzato, rivisto agli occhi della situazione attuale, ma non cancellato. C'è secondo noi il rischio che a dei movimenti di massa dentro settori vitali dello stato repressivo, si sostituisca un fronte che istituzionalizza tutto, facendone perdere ai sottufficiali ma anche alle altre componenti, l'aspetto fondamentale di movimenti di lotta. In poche parole si rischia di privilegiare il rapporto con le forze politiche, e non con i settori sociali d'opposizione. Questo ci sembra il pericolo più grosso, che anche dal convegno di Mestre emerge chiaramente. Le false scorciatoie non portano alla meta.

Giorgio Cecchetti
Sergio Sinigaglia

METTO POLIS

Il primo numero contiene: Il mistero della filosofia di Nenni (Galvano della Volpe); Note su coscienza di classe e feticismo del partito (Enrico Livraghi); Per un'alternativa al leninismo: sul rifiuto operaio della «coscienza esterna» (Sandro Studer); Lotte operaie e «autonomia del politico» (Nello Recalcati); Leggi di movimento e di caduta della soggettività operaia (Raffaele Sbardella); Cinema e Società: Orson Welles: i feticci del capitale nel labirinto della coscienza (Sandro Studer); Orson Welles, il cinema, e le metamorfosi del libero arbitrio (introduzione) (Enrico Livraghi).

IN VENDITA NELLE LIBRERIE

Carlo Cassola

Portogallo

«Legge o ordine» del FMI

Il Fondo Monetario Internazionale detta le sue regole a Lisbona, come a Roma, a Madrid, a Lima. Le direttive sono semplici: bassi salari, disoccupazione, taglio dei consumi...

Le cifre della crisi portoghese sono eloquenti: il 16 per cento della popolazione attiva è disoccupata, l'inflazione ha raggiunto un tasso del 34 per cento, le riserve di divise straniere ridotte al minimo, la bilancia dei pagamenti è oberata da un deficit che si aggira su un miliardo di dollari. Gli avvenimenti di questi tre anni hanno contribuito a rendere sempre più drammatica tale crisi: la decolonizzazione che ha costretto al ritorno i coloni dall'Angola e dal Mozambico, l'emigrazione che si è progressivamente arrestata (64.000 nel '73, solo 9.000 nel '75), infine la riduzione degli effettivi militari

dopo il 25 novembre (furono congedati 40.000 uomini tra soldati e ufficiali).

«C'è qualcosa che zoppica in questa borghesia: non ha alcun progetto economico. Prima del 25 aprile i tecnocrati ed i grandi «Trusts» si erano posti nella prospettiva di un capitalismo moderno. Il 25 aprile ha distrutto questo progetto ed oggi i padroni non sanno più cosa vogliono: se sono favorevoli al progetto europeo o no, se sono per la richiesta di prestiti al FMI o no. Solo una cosa li anima e guida i loro piani: la speranza di prendersi una rivincita, dice Jorge Almeida Fernandes, ex redattore del giornale «Repubblica».

Di fronte a questo fallimento il partito socialista ha scelto il cammino più breve: ha suonato il campanello d'allarme degli organismi finanziari internazionali ed in particolare del Fondo monetario Internazionale (organismo fondato nel '44 per far regnare la «legge e l'ordine» sul mercato finanziario internazionale). L'FMI è entrato ormai nella vita dei portoghesi, proponendo le proprie condizioni per concedere il credito:

— Riduzione di un terzo del deficit della bilancia dei pagamenti;

— il tasso di sviluppo dovrà scendere dal 7 al 3 per cento;

— Per il '78 il tasso d'inflazione dovrà scendere dal 34 al 30 per cento.

Queste tre misure dettate dallo «sceriffo monetario», se saranno accettate, avranno molte conseguenze: i salari non

potranno essere aumentati più del 20 per cento, che con il tasso d'inflazione attuale, significa una decurtazione netta del salario reale; una nuova svalutazione dell'escudo; le importazioni dovranno essere drasticamente ridotte (anche nei generi alimentari di prima necessità); generale aumento delle imposte.

In contropartita il FMI si impegna a versare 50 milioni di dollari per finanziare una parte del deficit e il proprio avallo per un prestito ben più consistente, di 750 milioni di dollari, versati da un consorzio di 17 paesi, tra cui Stati Uniti e Germania Federale.

Questa politica recessiva non può non implicare una «normalizzazione» autoritaria dell'apparato di Stato; la formazione di un «patto nazionale», non scritto ma implicito nei dettami del FMI, è la quarta condizione po-

sta al governo portoghese.

In tutti i paesi cui il Fondo ha concesso dei prestiti, la Spagna, il Perù, l'Italia e tanti altri, si è imposta la necessità di una «riconciliazione» che, sanando le divergenze interne ai vari regimi, desse garanzie di stabilità.

Quando Mario Soares ha annunciato, nell'agosto scorso, le misure d'austerità ha proposto contemporaneamente ai partiti costituzionali una negoziazione dell'accordo in sostegno all'azione governativa.

La rottura di tale negoziazione ha costretto Soares, la settimana scorsa, a porre la questione di fiducia, sottolineando la necessità di un accordo fra i partiti su alcuni principi base: «il rispetto della costituzione e degli organi di governo, in particolare della presidenza della Repubblica; l'ac-

cettazione della coesistenza concorrenziale dei settori pubblico e privato; il riconoscimento delle forme di proprietà sociale (in particolare le aziende in autogestione) e la conferma degli interessi fondamentali della proprietà privata».

Senza un tale consenso uno Stato così debole come quello portoghese, sarebbe incapace di contenere gli effetti sociali che una tale politica, inevitabilmente, provocherebbe, in particolare l'aumento della disoccupazione, la diminuzione del potere d'acquisto, forme di razionamento dei generi alimentari.

Giorini fa il direttore di un super-mercato, a Porto, una città del nord, è stato letteralmente assediato da una folla di persone che, in seguito ad una voce su un prossimo razionamento dello zucchero, pretendeva di comprarne enormi quantità.



vi; il direttore ha dovuto chiamare la polizia per essere liberato, avendo esaurito tutte le scorte.

Il nord ha già manifestato la sua ostilità al FMI. Nella grande manifestazione organizzata dai partiti di destra, il 19 novembre scorso a Porto, in appoggio al comandante della regione militare nord, Pires Veloso (uno dei più autorevoli leader della destra portoghese), sono state molto frequenti le parole d'ordine contro gli accordi con il Fondo Monetario.

Una opinione ostile a questi accordi si è diffusa anche fra i commercianti ed i piccoli industriali. Nel seno dello stesso partito socialista si sono levate voci contro il prestito.

I socialdemocratici del PSD e la destra CDS hanno così accelerato la caduta del governo Soares, rifiutandogli la fiducia. I

due partiti di destra cercano di utilizzare la spinta antigovernativa obbligando il Presidente della Repubblica Eanes a varare un governo di «tecnici», tappa che, negli obiettivi della destra, dovrebbe precedere una revisione generale del regime e della stessa Costituzione.

Già in questi giorni la stampa di destra si è scatenata contro la possibilità che il voto determinante del partito comunista potesse tenere in piedi il governo; il quotidiano «O Dia» ha esPLICITAMENTE messo in allarme contro una possibile ripresa del «terrore comunista» nel paese, il partito socialista è anch'esso, sempre più sotto il tiro della destra.

Questa crisi, segna comunque la crisi della linea Soares.

Serge July
(da Liberation)

In difficoltà l'amministrazione Carter

A un anno dalla sua elezione alla presidenza, Jimmy Carter si trova ad affrontare una difficile situazione. La «locomotiva americana», che, mantenendo negli ultimi tre anni tassi annuali di crescita più elevati di quasi tutti i paesi industrializzati ha funzionato da traino per i paesi più deboli, comincia a mostrare segni di cedimento. Il Prodotto Nazionale Lordo ha segnato, nell'anno in corso, una parabola discendente di trimestre in trimestre, e per fine anno è prevista una ulteriore flessione. La bilancia commerciale americana (esportazioni importazioni di merci) che da sempre, nel generale equilibrio dei rapporti economici degli Stati Uniti col resto del mondo, ha la funzione di bilanciare il deficit permanente dei movimenti di capitali (prestiti ai governi, spese per il mantenimento delle migliaia di soldati in tutti i paesi occidentali ma anche investimenti indu-

striali) che la loro posizione di paese imperialista egemone gli impone, ha registrato nel 1977 un passivo di quasi 30 miliardi di dollari. A questo si aggiunge un saggio di disoccupazione di circa il 7 per cento della forza-lavoro, in buona misura di carattere strutturale (dipendente cioè dal fatto che molti più giovani e donne rispetto a dieci anni fa cercano attivamente un lavoro).

E' questa situazione che ha portato all'offensiva statunitense sul piano internazionale delle ultime settimane: offensiva che ha costretto il Giappone ad un grosso rimpasto governativo in vista della politica di riduzione del proprio attivo commerciale impostagli, appunto dagli Stati Uniti, e la CEE a limitare drasticamente la produzione di acciaio sempre per allentare la concorrenza verso le imprese americane.

Ma probabilmente è dal-

l'interno che verranno i problemi più spinosi per la nuova amministrazione. Da un lato, infatti, autorevoli personaggi legati alla destra politica, come Arthur Burns, presidente della Banca Centrale americana, accusano Carter di non praticare una politica di coerente lotta all'inflazione, mentre si moltiplicano le pressioni di parte sindacale per aumenti dell'occupazione e miglioramenti delle condizioni di vita dei proletari.

Fosse di peso da loro naturalmente, le centrali sindacali si sarebbero ben guardate dall'infastidire il loro «uomo della casa bianca», ma vi sono state trascinate da una forte ondata di lotte, non solo delle minoranze nazionali, ma di vasti settori operai. E' il caso dei lavoratori degli stabilimenti siderurgici della Minnesota Iron Range che alla diciassettesima settimana di sciopero, hanno rifiutato un accordo raggiunto



dai rappresentanti dei padroni con L. McBride, il presidente del Sindacato dei Lavoratori dell'acciaio. «Dopo una lotta così lunga non vogliamo tornare al lavoro con una riduzione del salario, e questo è il significato dell'accordo — ha detto un rappresentante del sindacato locale che appoggia lo sciopero. — Alcuni operai avrebbero una riduzione di 10, 15, o 20 centesimi all'ora, e ci è inaccettabile».

Al centro dello sciopero c'è la questione dei

premi di produzione. Gli operai della Iron Range da tempo domandano i premi di produzione che tutti gli altri operai dello stesso settore ricevono. L'accordo raggiunto tra McBride e i padroni prevede i premi di produzione solo per il 75 per cento degli operai e a partire dal novembre del '79. I lavoratori lo chiedono per tutti a partire dal gennaio '78. L'Accordo Sperimentale sulle Trattative raggiunto tra le associazioni padronali e le centrali sindacali nel '73 e

sbandierato come simbolo della «maturità» delle relazioni industriali limita il diritto di sciopero a «questioni locali». Durante i quattro mesi di sciopero la direzione ha sostenuto che la questione dei premi non è locale e di conseguenza lo sciopero è illegale. Ora un progetto di revisione di questo Accordo Sperimentale, appoggiato dai sindacati prevede ulteriori restrizioni. Di qui la sconfessione dei dirigenti e la decisione di continuare autonomamente la lotta.

Otto anni dopo, ognuno celebra il 12 dicembre a modo suo

Manifverbot a Roma

Blindati in tutto il centro. Compagni anche

Roma, 12 — Il pomeriggio si apre con l'esplosione avvenuta davanti alla porta della sede di «Democrazia Nazionale», al secondo piano di un edificio di via del Corso, al centro, di fronte alla sede del PSI. Tre funzionari e due impiegate che stavano per uscire hanno visto un ordigno fumante e lo hanno allontanato. L'esplosione ha danneggiato la scalinata, non ci sono feriti. E' stato un attentato che è difficile mettere in relazione con la manifestazione che sta per iniziare (visto anche l'obiettivo colpito) e che si inquadra perfettamente nello stato d'assedio che sta scattando in queste ore.

Dalle 15.30 giungono segnalazioni di massicci schieramenti di PS e CC, in centro, a via Arenula, all'Argentina, a largo librari, a piazza Vittorio, alla staz. di Trastevere. L'elicottero ronzava incessantemente. A piazza Esedra si segnala un fermo dopo le 16.30.

Alle 16.55 un corteo di poco più di 100 compagni si è formato a S. Lorenzo.

Piazza Navona è presidiata dai carabinieri mentre la polizia sta isolando la zona di Campo de' Fiori. Controlli e perquisizioni indiscriminate in tutto il centro tentano di fare terra bruciata attorno alla manifestazione.

Alle 17.05 un gruppo di agenti in borghese fermano l'autobus della linea 64 a largo Argentina: i passeggeri vengono fatti scendere e dispersi! Anche loro, evidentemente, costituivano un «pericoloso assembramento».

Ore 17.10: un agente in borghese sceso da una volante, spara tre o quattro colpi di pistola contro un gruppo di compagni urlando «E' lui, è lui». Il corteo partito da S. Lorenzo («il 12 dicembre bandiere rosse al vento: ci tolgono un corteo ne nascono altri cento»), ingrossatosi, arriva a S. Giovanni volantinando e lì si divide in vari grup-

pi. La polizia arrivata non ha trovato nessuno.

Ore 17.30: ai Prati la polizia impedisce ogni assembramento di più di 5 persone. Anche alla stazione di Trastevere c'è stato un concentramento. Mentre scriviamo mancano notizie delle altre zone della città.

ULTIM'ORA

Da piazza Esedra un migliaio di operai chimici della Montefibre di Casoria, da quattro anni in Cassa Integrazione, stanno formando un corteo dietro lo striscione «Federazione Lavoratori Chimici». La polizia ha lasciato concentrare il corteo che è partito e si è diretto al Ministero del Bilancio.

Cariche contro i compagni sono segnalate a Porta Maggiore, ma il corteo si è ricomposto in 3-400. Durissima carica a Campo de' Fiori: un gruppo di compagni è stato spinto via con i calci dei fucili. Molti lacrimogeni sono stati sparati dalla polizia.

Arriva il divieto. Un'unica assemblea: "manifestare"

Roma, 12 — Di fronte al divieto della manifestazione, indetta per oggi da due precedenti assemblee, il movimento si è riunito unitariamente all'Università. Prima a Lettere, e successivamente trasferendosi a Legge, 1.000 compagni hanno discusso di come affrontare la situazione.

Quasi tutti gli interventi hanno ribadito la necessità di scendere in piazza, l'inaccettabilità del divieto «in particolare in una giornata come il 12 dicembre».

Un compagno di Fisica che aveva avanzato l'ipotesi di uno slittamento a sabato non ha trovato consensi. In piazza sì, ma come? A questo interrogativo, che è lo stesso di un mese fa, la maggior parte degli intervenuti ha risposto ribadendo l'importan-

za di cercare di arrivare al centro «per manifestare sotto quelle sedi che da anni coprono e alimentano la strategia reazionaria».

Poco senso avrebbe — è stato detto da più parti — decidere di manifestare in quartieri periferici: «la propaganda possiamo farla tutti i giorni».

Il clima dell'assemblea era abbastanza disteso: ciò nonostante restano molti problemi sulla caratteristica della mobilitazione.

Come comportarsi di fronte al terrore che ancora una volta la polizia cercherà di portare indiscriminatamente per le vie? Hanno deciso le situazioni di lotta, riunendosi e stabilendo appuntamenti diversificati, al-

cuni in centro altri in periferia. L'orientamento generale sembra essere quello di respingere il divieto formando cortei e ricomponendoli una volta sciolti, difendendo così il diritto di manifestare.

E' stato anche denunciato l'incredibile atteggiamento della Questura che ha notificato il divieto di manifestare a Radio Città Futura, forse per precostituirsi alibi a chiusure illegali, come quella operata il mese scorso. Questa manovra era stata duramente denunciata da un comunicato della FRED. Il neo dirigente dell'Ufficio Politico, Spinella, ha risposto con una motivazione ridicola. Il movimento ribadisce il suo diritto all'informazione, oltre che alla libertà di manifestare.

Quante novità da Catanzaro...

Otto anni dalla strage dei ministri. Otto anni di menzogne ciniche, di mostri dati in pasto alla compiacenza della stampa e dei partiti democratici (senza alcuna eccezione). Otto anni dopo, da Catanzaro le prime ammissioni ufficiali, che marciano sulle gambe di una nuova faida violenta su cui si giocano «equilibri più avanzati» e che smascherano la DC anche attraverso atti dibattimentali controfirmati dalla magistratura.

Ma da Catanzaro, con le prime verità, ecco anche il tentativo di costruire un nuovo argine, più arretrato ma solido, allo smascheramento della DC e dei suoi corpi separati. I ministri, ci spiegano da sinistra non meno che dagli ambienti di regime, sono colpevoli solo di aver cercato di limitare i danni a strage compiuta. «Alcuni di loro» protestano Giannettini, punto e basta. E ancora: il SID è andato più in là, certo, ma era un SID deviante, un SID parallelo e non l'apparato

dello stato in quanto tale. Sono le nuove menzogne da smascherare, menzogne che trovano allineati i revisionisti, nell'imbarazzo di dover spiegare che stanno inducendo le masse a farsi stato in uno stato di criminali. Sui loro giornali, in questi giorni, si elabora una nuova teoria, una nuova interpretazione storica della strategia della tensione in Italia, o meglio un'interpretazione vecchia in panni nuovi e più pretenziosi. Il meccanismo è semplice: si fa propria e si estende a tutte le trame la teoria elaborata nel '74 da Giulio Andreotti per la Rosa dei Venti, e si ottiene così anche il risultato non indifferente di dare una mano al presidente nel momento in cui, proprio a Catanzaro, rischia di essere messo al centro di ben altre operazioni politico-criminali.

«Miceli complottava con i fascisti e con qualche pecora nera dei vertici militari». Con questo asso nella manica, Andreotti si alleò con i «buoni» del SID, come Maletti, e mise nei guai i «cattivi». La sua offensiva moralizzatrice costò il blocco delle inchieste di Tamburino e Violante, occultò la verità sulle trame golpiste mettendo al centro di tutto la vicenda Borghese, innescò il salvataggio dei veri cervelli che avevano complottato: grandi e grandissimi padroni, alti burocrati, generali, ministri e presidenti sfiorati dalle inchieste antifasciste e prontamente defilati: tutti vergini, tutti gallantuomini. Ed ecco l'estensione organica di questa logica (Paese Sera

di oggi la illustra compiutamente, altri organi ci girano intorno con appena un pizzico di pudore in più), stavolta lanciata dalla sinistra ufficiale: furono Henke e Aloja, nel '66, a introdurre i Rauti e i Giannettini nel SID perché facessero da strateghi della strage politica. E' solo da questa mela marcia tra le mele sane che venne piazza Fontana, e poi i 100 morti delle stragi e delle provocazioni, e i progetti per rovesciare la democrazia. Uno stato deviante nello stato garante, una componente minoritaria anche se insidiosa, un grumo reazionario oggi sconfitto, anche se capace di colpi di coda. La teoria ha un corollario necessario: chi mette sotto accusa «l'altro» stato, favorisce quei colpi di coda, fa il gioco di quelle forze, è contro i lavoratori. Per evitarlo, i metodi sono quelli di sempre, opportunamente riciclati e potenziati: mettere il bavaglio alle opposizioni con le squadre speciali, le leggi speciali, i calibri speciali; dare mano libera alla polizia che è stata di Rumor e oggi è di Cossiga, ai carabinieri che uccidevano con Tanassi e Andreotti e continuano con Andreotti senza Tanassi. Perciò che questo 12 dicembre non veda in piazza i ribelli, quelli che mentre il PCI alzava il lamento del «sia fatta luce», gridavano «Valpreda è innocente» e venivano massacrati nelle queue. Quelli che, per essere dei rivoluzionari, avranno sempre da pagare 8 anni di anticipo sulla storia scritta da Andreotti e Pecchioli.

(Segue dalla prima)

ciali con la parola «democrazia». Su tutti i giornali questa nuova provocazione di stato trova lo spazio di poche righe. E' la misura del disprezzo dei politicanti dell'accordo a sei per un'intera generazione di compagni che non si accontentano di guardare la libertà nelle vetrine, senza toccarla. Come vorrebbe il PCI.

E' la riprova di una concezione della democrazia intesa come bene di consumo consentito a quanti sono già comunque d'accordo con il regime.

Dove sono oggi i Ghiara che fino a ieri davano lezioni di umanità e innalzavano il valore della vita dalle colonne stonate e false dell'Unità? A cosa si interessano?

Guardiamolo insieme questo panorama «democratico» che si premura di descriverci, guardiamo quante buone ragioni ci sono oggi per manifestare e quanto stomaco ci vuole a «farsi stato».

Oggi è l'anniversario della strage di Piazza Fontana. Non sono certo stati i timidi fare «piena luce» dell'Unità di quei giorni a portare sul banco degli imputati ministri e generali del governo della Repubblica. Noi ci riconosciamo nel disgusto espresso dalla figlia di una vittima delle bombe del '69 che ieri riceveva le condoglianze da parte dello stato dagli imputati di oggi. Eppure tutte le forze politiche vogliono fare una distinzione con il passato, a Catan-

zaro sembra che si procaccino i Primi Cittadini di un altro stato, di una altra epoca storica: la verità di allora non deve disturbare le manovre del governo dell'intesa espressa sotto forma di astensione.

Ma c'è di più. Mentre si vietano i cortei della sinistra i fascisti annunciano proprio a Catanzaro una manifestazione regionale anticomunista.

Oggi sono sette mesi dalla morte di Giorgiana. Un governo che ha armato bande di assassini legalizzati è stato spudoratamente smentito, oltre che da centinaia di testimonianze, da un filmato proiettato nel corso di una conferenza stampa a cui l'Unità non si è neppure degnata di venire. Per questa verità bisognerà forse aspettare il comodo trascorrere del tempo e una periferica aula di tribunale?

Oggi è un mese dalla giornata di guerra per bande messa in atto da Migliorini contro tutta la città. Da allora non solo il suddetto questore non è stato cacciato, ma lui stesso ha sostituito Improta con il suo fedelissimo Spinella: altro che cambiare l'aria viziata dalla polvere da sparo nella questura di Roma!!

In questi giorni, ancora, l'assassino di Mario Salvi, la guardia Velluto è stato definitivamente proscioltto da una vergognosa sentenza della Corte d'Appello. Prima di lui era toccato a Tramontani, il carabiniere che ha ucciso

Francesco. Prima ancora agli assassini di Pietro Bruno...

E non basta. Assieme a questi omicidi per «ragioni di stato» viene assolto Tabacchini, assassino di Re Cecconi per «ragioni di cassa».

Si potrebbe continuare ancora. Ma è chiaro il panorama a chi vuole vedere: c'è un valore della vita per poliziotti e orefici che non coinciderà mai con il nostro. Per combattere il movimento oggi scende in piazza, nonostante i divieti.

Le truppe di Migliorini che vogliono far rivivere i metodi e l'arroganza dell'occupazione nazista, che vogliono riproporci «Roma città aperta» recitano il loro squallido copione.

La città saprà capire. E il movimento non si arrende.

Il 12 maggio in TV Mercoledì 18.50 rete 2

Il filmato in cui si vede la polizia che spara sui compagni il 12 maggio a Roma verrà proiettato mercoledì alla tv. L'ora — le 18.50 — è quella delle trasmissioni dell'accesso. Infatti i direttori delle due reti si sono rifiutati di fare una trasmissione dedicata alla proiezione di questo filmato in ore di massimo ascolto, come l'avvenimento richiederebbe. Così, il filmato sarà dato nello spazio autogestito dai radicali nell'ambito delle trasmissioni dell'accesso. E' importante far sapere al maggior numero di democratici, di proletari e di compagni che mercoledì si potrà vedere la verità sul 12 maggio.